

CLXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDI' 2 LUGLIO 1981

Presidenza del Presidente GHINAMI
i n d i
della Vicepresidente CARDIA
i n d i
del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Disegno di legge: "Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale e disciplina per l'iscrizione nei ruoli medesimi del personale da destinare alle Unità sanitarie locali" (134). (Continuazione della discussione e approvazione):

SABA BENITO 7-25

PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione 8-28-45

LORETTU 11

COGODI 15

MURRU 19

DETTORI 23

SODDU 30

SANNA EMANUELE, Assessore dell'igiene e sanità 36

(Votazione segreta) 55

(Risultato della votazione) 55

Disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla Tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 52, recante: Delimitazioni nei territori montani delle zone con caratteri omogenei ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26" (189).

(Discussione e approvazione):

COGODI, relatore 40

SODDU 43

MULEDDA, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica 44

(Votazione segreta) 55

(Risultato della votazione) 55

Disegni di legge concernenti l'approvazione degli Statuti delle Comunità montane XXII (Basso Sulcis) (122); XXIII (Sarcidano-Barbagia di Seulo) (123); XIX (Sulcis-Iglesiente) (124); V (Logudoro) (129); XIV (Montiferru) (136); XII (Barbagia-Mandrolisai) (188). (Continuazione e fine della discussione generale congiunta):

COGODI, relatore 46

Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della Comunità montana XXII denominata del Basso Sulcis" (122). (Continuazione della discussione):

SABA BENITO 49

Disegno di legge: "Disposizioni per lavori forestali, per la lotta antincendi e per la tutela e difesa dell'ambiente" (187) (Approvazione):

(Votazione segreta) 55

(Risultato della votazione) 55

Disegno di legge: "Provvidenze per favorire la vendita collettiva e l'ammasso speciale del grano duro" (99) e proposta di legge: "Pro-roga delle provvidenze per favorire l'ammasso speciale del grano duro" (117). (Approvazione del testo unificato):

(Votazione segreta)	55
(Risultato della votazione)	55
Sull'ordine del giorno:	
DETTORI	56
MORETTI	56
TAMPONI	56
SODDU	56
PRESIDENTE	57
RAIS, Presidente della Giunta	58

La seduta è aperta alle ore 17 e 32.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 giugno 1981, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale e disciplina per la iscrizione nei ruoli medesimi del personale da destinare alle Unità sanitarie locali" (134)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge numero 134, concernente: "Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale e disciplina per la iscrizione nei ruoli medesimi del personale da destinare alle Unità sanitarie locali".

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento numero 18, che riguarda il titolo.

MEDDE, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Saba Benito - Are:

"TITOLO - Dopo le parole 'Unità sanitarie locali' aggiungere in continuità di testo: 'e inquadramento nel ruolo unico dei dipendenti dell'Amministrazione regionale del personale comandato ai sensi della legge regionale 24 maggio 1976, n. 27, nonché delle leggi 29 giugno 1977, n. 349, e 23 dicembre 1978, n. 833' ". (18)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione il titolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 18. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

Istituzione dei ruoli

Sono istituiti i ruoli nominativi regionali, relativi al personale del Servizio sanitario nazionale da destinare alle Unità sanitarie locali della Sardegna, in attuazione dell'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Alla predisposizione, all'aggiornamento ed alla tenuta dei ruoli provvede il Servizio di organizzazione e metodo e del personale di cui all'articolo 8 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, con le modalità previste nella presente legge.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“L'articolo 1 è così sostituito: ‘Sono istituiti i ruoli nominativi regionali, relativi al personale del Servizio sanitario nazionale da destinare alle Unità sanitarie locali della Sardegna, in attuazione degli articoli 68 e 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761’ ”. (1)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

Stato giuridico
del personale dipendente

Lo Stato giuridico del personale delle Unità sanitarie locali operanti in Sardegna è disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

PRESIDENTE. All'articolo numero 2 è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“All'articolo 2 è aggiunto il seguente comma: ‘Alla predisposizione, all'aggiornamento ed alla tenuta dei ruoli del personale di cui al precedente comma, nonché ad ogni altro adempimento che il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, demanda alla competenza regionale, provvede l'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione’ ”. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pigliaru per illustrare il suo emendamento.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 3

Elenchi del personale

Ai fini dell'iscrizione nei ruoli di cui al precedente articolo 1, gli enti sottoindicati predispongono elenchi nominativi del personale da essi dipendente che abbia i requisiti di cui al successivo articolo 4, corredati dei dati previsti su apposito schema da predisporre a cura dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e in relazione a quanto disposto dal successivo articolo 5:

- a) enti ospedalieri;
- b) istituzioni pubbliche ed altri enti pubblici di cui al quarto comma dell'articolo 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;
- c) consorzi di enti locali per la gestione di servizi sanitari e quelli costituiti a norma delle leggi regionali 20 dicembre 1962, n. 25, e 9 febbraio 1976, n. 6, nonché consorzi provinciali antitubercolari, comitati provinciali antimalarici ed enti provinciali antitracomatosi;
- d) province e consorzi di enti locali, limitatamente al personale addetto ai servizi sanitari,

comunque denominati, ai laboratori provinciali di igiene e profilassi, agli ospedali psichiatrici e neuropsichiatrici, ai presidi e servizi di igiene mentale e di assistenza psichiatrica, agli istituti di prevenzione e cura ed ai presidi sanitari extra-ospedalieri;

e) comuni, limitatamente al personale addetto ai servizi sanitari, comunque denominati.

Gli elenchi devono essere predisposti a firma del Presidente o del legale rappresentante di ciascuno degli enti interessati entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge e devono essere portati a conoscenza del personale dipendente mediante affissione per quindici giorni consecutivi all'albo dell'ente o, in mancanza, all'albo del comune dove l'ente ha sede.

Entro i quindici giorni successivi alla suddetta pubblicazione, i dipendenti interessati possono avanzare istanza per eventuali modifiche o correzioni agli elenchi stessi all'ente di appartenenza che, nei successivi quindici giorni, decide motivatamente sulle predette richieste, con provvedimento degli organi indicati nel precedente comma.

Gli elenchi così formati, unitamente alle istanze presentate ai sensi del precedente comma, vanno trasmessi entro lo stesso termine al Servizio di organizzazione e metodo e del personale dell'Amministrazione regionale.

Nel caso di inadempienza, l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione nomina, con proprio decreto, un commissario per l'assolvimento, in via sostitutiva, dei compiti di cui al presente articolo.

PRESIDENTE. All'articolo 3 sono stati presentati cinque emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“Art. 3 — All'articolo 3, primo comma, dopo le parole ‘decreto del Presidente della Re-

pubblica 20 dicembre 1979, n. 761’, sopprimere ‘e in relazione a quanto disposto dal successivo articolo 5’ ”. (3)

Emendamento sostitutivo parziale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“Art. 3 — Al primo comma, lettera d), dopo le parole ‘consorzi di enti locali’, sono aggiunte le seguenti parole: ‘aventi finalità non esclusivamente sanitarie’ ”. (4)

Emendamento aggiuntivo Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“Art. 3 — Al primo comma, lettere d) ed e), dopo le parole ‘personale addetto ai’ sono aggiunte le seguenti parole: ‘presidi, uffici e’ ”. (5)

Emendamento aggiuntivo Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“Art. 3 — Dopo il primo comma, è aggiunto il seguente secondo comma: ‘Dagli elenchi di cui al precedente comma è escluso il personale dei consorzi di cui alla legge regionale 9 febbraio 1976, n. 6, che sia addetto all'attività di istruzione e formazione professionale, per il quale si provvederà con successiva legge regionale da emanarsi entro la data di scioglimento dei consorzi medesimi’ ”. (6)

Emendamento sostitutivo parziale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“Art. 3 — Il terzo e il quarto comma sono così sostituiti: ‘Entro i quindici giorni successivi alla suddetta pubblicazione, chiunque interessato all'iscrizione nei ruoli nominativi di cui alla presente legge può proporre istanza all'ente che ha predisposto gli elenchi per eventuali modifiche o correzioni agli stessi; l'ente nei successivi quindici giorni, decide motivatamente sulle predette richieste con atto degli organi indicati nel precedente comma.

Gli elenchi così formati, corredati dalle eventuali istanze presentate e delle relative deter-

minazioni assunte ai sensi del precedente comma, sono trasmessi, entro i successivi quindici giorni, all'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione' ".
(7)

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere illustrati dai presentatori.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione gli emendamenti. Nell'ordine: l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il testo dell'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto quindi in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 4

Inclusione negli elenchi

Negli elenchi nominativi di cui all'articolo 3 della presente legge, deve essere incluso:

a) il personale addetto in modo continuativo da data non successiva al 30 giugno 1977 ai servizi sanitari trasferiti, ovvero assegnato ai servizi medesimi a seguito di assunzione per pubblico concorso espletato fino all'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

b) il personale assunto successivamente all'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833, a mezzo di pubblico concorso secondo la normativa vigente, per la copertura di posti vacanti previsti nelle piante organiche dei servizi sanitari trasferiti;

c) il personale che abbia titolo all'immissione in ruolo a seguito dei concorsi riservati di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e 24 ter della legge 29 febbraio 1980, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 5

Formazione dei ruoli nominativi

L'iscrizione nei ruoli nominativi regionali è disposta con decreto dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, sulla base degli allegati 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, in relazione alle risultanze di cui al precedente articolo 3, nonché all'accertamento della titolarità delle funzioni posseduta alla data di entrata in vigore del predetto decreto del Presidente della Repubblica, salvo modificazioni

conseguenti a pubblici concorsi.

Nei ruoli nominativi viene iscritto il personale ricompreso negli elenchi di cui ai precedenti articoli 3 e 4, nonché il personale di ruolo appresso indicato:

a) personale degli enti mutualistici e delle gestioni sanitarie sopresse, incluso nei contingenti destinati alle Unità sanitarie locali, salvo quanto previsto dal successivo articolo 9 della presente legge;

b) personale dipendente, alla data del 1° dicembre 1977, dalle associazioni rappresentanti gli enti ospedalieri di cui all'articolo 40 della legge 12 febbraio 1968, n. 132;

c) personale dipendente dalla Croce rossa italiana;

d) personale dipendente dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni e dall'Associazione nazionale per il controllo della combustione;

e) personale statale addetto alle attività di prevenzione e di sicurezza del lavoro;

f) personale degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico aventi personalità giuridica di diritto pubblico, nel caso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Nei confronti del personale previsto dalle lettere b), c), d) ed e) del precedente comma, l'iscrizione nei ruoli nominativi regionali è subordinata al verificarsi delle condizioni, rispettivamente, previste dal terzo comma dell'articolo 67, dal primo comma dell'articolo 70, dal quarto comma dell'articolo 72 e dall'articolo 73 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

I ruoli nominativi indicano per ciascun dipendente il cognome e il nome, la data di nascita, la data di decorrenza del rapporto di impiego, la data di decorrenza della nomina nel ruolo di appartenenza, la data del conseguimento della posizione funzionale rivestita con gli estremi del relativo provvedimento o la data del conseguimento della titolarità delle funzioni accertata ai sensi del primo comma del presente articolo con gli estremi del relativo provvedimento, e la sede di servizio.

PRESIDENTE. All'articolo 5 sono stati

presentati 3 emendamenti: l'8, il 9 e il 16. L'emendamento numero 9 è stato successivamente ritirato. Si dia lettura degli emendamenti numeri 8 e 16.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“Art. 5 — Il primo comma è così sostituito: ‘Con decreto dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione verranno formati i ruoli nominativi regionali di cui all'articolo 1 della presente legge, in conformità al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ed in relazione alle risultanze di cui al precedente articolo 3’ ”. (8)

Emendamento soppressivo parziale Pigliaru - Raggio - Sanna Emanuele:

“Art. 5 — All'ultimo comma, è soppressa la seguente frase: ‘o la data del conseguimento della titolarità delle funzioni accertate ai sensi del primo comma del presente articolo con gli estremi del relativo provvedimento’ ”. (16)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pigliaru per illustrare i suoi emendamenti.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 16. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione il testo dell'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MEDDE, Segretario:

Art. 6

Variazione agli elenchi ed ai ruoli

Fino all'entrata in funzione delle Unità sanitarie locali, le amministrazioni e gli enti di cui al precedente articolo 3, devono disporre e comunicare, nella stessa forma e con le stesse modalità previste dalla predetta norma ed entro 30 giorni dal verificarsi delle prescritte condizioni, le variazioni intervenute successivamente alla trasmissione degli elenchi, in conseguenza delle assunzioni effettuate mediante pubblico concorso per la copertura di posti previsti nella pianta organica di servizi sanitari, nonché a seguito di modificazioni intervenute nel rapporto di impiego o di cessazione dal servizio per qualsiasi causa.

Sulla base delle variazioni di cui al precedente comma, l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione dispone, con proprio decreto, le conseguenti variazioni nei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevoli colleghi, la variazione agli elenchi ed ai ruoli di cui all'articolo 6, ovviamente, non può interessare chi negli elenchi non verrà iscritto, e dal momento che non si è riusciti manco a guardare gli emendamenti all'articolo 5, quando erano in votazione, mi preme dichiarare, perché risulti agli atti e si sappia, perché si è fatta una scelta politica importante, almeno per noi della provincia di Sassari, perché qui è tutto importante solo se riguarda Cagliari, molte volte, scusate, cari colleghi...

SCHINTU (P.C.I.). Non facciamo campani-

lismo.

SABA BENITO (D.C.). Non è questione di campanile! Qui c'è un impegno preciso di risolvere con legge regionale, quanto prima, il problema degli istruttori e dei docenti dell'istruzione e formazione professionale del Villaggio San Camillo, che non possono rientrare certamente nell'Unità sanitaria locale di Sassari, perché sarebbe assurdo che istruttori di meccanica, o docenti di elettronica o di disegno od altro, si ritrovassero dipendenti dell'Unità sanitaria locale.

Ora, loro sanno che il Consorzio del San Camillo è stato istituito in base alla legge regionale numero 6 per la cura e la prevenzione degli handicaps e degli handicappati e che ha dovuto ereditare — sulla base della precedente conduzione dei camilliani — il Centro di formazione professionale, che è stato, non dico impropriamente, ma non certamente in termini omogenei, incluso negli scopi del Consorzio, che si prefiggeva appunto preminentemente la cura, la prevenzione, l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati. Non si tratta di laboratori protetti di cui alla legge regionale numero 6, ma di veri e propri corsi di formazione professionale, per cui il finanziamento di questi corsi e del Centro stesso fa capo in termini di contributo all'Assessorato al lavoro della Regione sarda, quindi con cespiti differenti da quelli che attengono alla normale attività del Consorzio nei confronti dei bambini handicappati.

Ora, appunto, noi abbiamo approvato e stabilito, ed è bene che rimanga agli atti in termini di chiarezza, che dagli elenchi del personale da destinare alle Unità sanitarie locali è escluso il personale dei Consorzi di cui alla legge regionale numero 6 che sia addetto all'attività di istruzione e formazione professionale, per il quale si provvederà con successiva legge regionale da emanarsi entro la data di scioglimento dei Consorzi medesimi. Il Consorzio San Camillo, come tutti sanno, è formato dal Comune di Sassari, dalla Provincia di Sassari e da alcuni comuni dell'hinterland, tra cui Portotorres, Alghero, Florinas, Sorso, Sennori ed altri, e certamente non avrebbe senso la sopravvivenza del

Consorzio fra questi enti soltanto per gestire un centro di formazione professionale. Non perché non sarebbe legislativamente o giuridicamente possibile, ma perché la volontà primaria di questi comuni, all'atto di consorziarsi, era quella di gestire il centro relativamente alla cura e alla riabilitazione degli handicappati.

Quindi, noi consiglieri regionali della provincia di Sassari, e di Sassari in particolare, sollecitiamo fin d'ora la sensibilità degli Assessori competenti — l'Assessore al lavoro, l'Assessore alla sanità e l'Assessore Pigliaru, che su questo problema ha dimostrato, come sempre, attenzione, al di là della distinzione dei partiti — affinché si facciano parti diligenti per incanalare in tempi brevissimi l'espressione di volontà degli enticonsorziati, perché si addivenga allo scioglimento del Consorzio e comunque, contestualmente allo scioglimento stesso, sia approntata la legge regionale che assorba questo personale (che poi non è molto numeroso: si tratta di una decina di unità, forse 12, massimo 15) nei ruoli della formazione professionale, così come è stato fatto a Cagliari per il CISAPI.

I colloqui che sono intervenuti, le sollecitazioni dei sindacati, l'attenzione di tutte le forze politiche e di esponenti di tutti i partiti, dall'onorevole Castellaccio all'onorevole Loretta, da Demontis a Pigliaru a me, come ho ricordato, ci impegnano a questo passo in tempi sufficientemente brevi. Credo che possiamo affidarci alla comprensione dei colleghi delle altre province su questo punto, perché come siamo stati — ed era nostro dovere — attenti al problema del CISAPI (o CISAPI, come si suol dire), ovviamente ci attendiamo con tempestività la collocazione di questo personale, a qualsiasi posizione esso appartenga, perché abbiamo già fin troppi problemi a Sassari, come altrove. Questa vicenda del San Camillo è già stata abbastanza travagliata ed è tempo di chiuderla definitivamente: questo Centro di formazione professionale è giusto che lo gestisca direttamente la Regione, attraverso la sua normale attività e attraverso il personale acquisito alla stessa.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della

Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Per dire brevemente, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il problema posto dal collega Saba ce lo siamo ritrovato già in Commissione.

Di fronte al personale dipendente da Consorzi di Comuni che non svolgono esclusivamente attività nel campo sanitario, ecco, per questo personale, che non svolge attività prevalentemente sanitaria, la domanda che si pone è questa: "Che fine farà al momento in cui questi enti verranno sciolti?". Il problema specifico citato dal collega Saba è quello del San Camillo, ma in maniera astratta noi dobbiamo porcelo per tutti quegli enti che dovessero trovarsi nelle stesse condizioni.

Il riferimento specifico nell'articolo 3 è per gli enti costituiti con la legge numero 6 che, evidentemente, nella specie, fanno capo esclusivamente al San Camillo. Non possiamo certo prevedere un elenco speciale del personale che opera nel settore della sanità, senza dire dove va, ecco, il personale che svolge formazione professionale.

Si può, in questa circostanza, assumere un impegno per il momento in cui il Consiglio regionale dovrà svolgere il dibattito intorno al disegno di legge 79 sulla formazione professionale: quello, evidentemente, dovrebbe essere il momento più utile e più favorevole per affrontare il problema. E' evidente che, per quanto mi riguarda come Assessore, evidentemente non posso in questo momento impegnare la Giunta ad esaminare la questione con l'attenzione che sollecitava il collega Saba.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 6. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6 bis.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 6 bis

Pubblicità dei ruoli

I provvedimenti di iscrizione e quelli di variazione sono pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione autonoma della Sardegna.

PRESIDENTE. All'articolo 6 bis è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“L'articolo 6 bis è così sostituito: ‘L'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione predispone e pubblica, entro il 31 marzo di ogni anno, sul Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna, i ruoli nominativi del personale addetto alle Unità Sanitarie Locali, secondo la situazione al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione.’

In sede di prima applicazione della presente legge, la pubblicazione dei ruoli è disposta secondo la situazione al 1° gennaio 1981’ ”. (10)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 7

Ricorsi sui ruoli

Avverso i provvedimenti di iscrizione nei ruoli nominativi regionali e quelli di variazione è ammesso ricorso in opposizione entro trenta giorni dalla relativa pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione autonoma della Sardegna.

L'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione decide con provvedimento definitivo entro sessanta giorni dalla notifica dell'opposizione.

Avverso la decisione dell'Assessore è ammesso ricorso alla Giunta regionale ai sensi dell'articolo 41 dello Statuto regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. All'articolo 7 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“Art. 7 — Al primo comma, sostituire ‘trenta’ con ‘quarantacinque’ ”. (11)

Emendamento sostitutivo parziale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

“Art. 7 — Al secondo comma, sostituire ‘sessanta’ con ‘trenta’ ”. (12)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il testo dell'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 8

Assegnazione del personale
alle Unità sanitarie locali

L'assegnazione alle Unità sanitarie locali del personale iscritto nei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio sanitario nazionale avviene secondo le modalità ed i tempi stabiliti dalla legge regionale di cui all'articolo 61, terzo comma, lettera b), della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

PRESIDENTE. All'articolo 8 è stato presentato l'emendamento numero 13. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Sanna Emanuele - Pigliaru - Raggio:

"Il testo dell'articolo 8 viene così sostituito: 'L'assegnazione del personale iscritto nei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio sanitario nazionale avviene secondo le modalità ed i tempi che sono stabiliti dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833 e dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761' ". (13)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*.
Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 13, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 9

Personale comandato

Il personale comandato alla Regione, alla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi della legge regionale 24 maggio 1976, n. 27, nonché delle leggi 29 giugno 1977, n. 349, 23 dicembre 1978, n. 833, verrà inquadrato nel ruolo unico dei dipendenti regionali di cui all'articolo 27 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, salvo che, entro trenta giorni dalla data predetta, non opti per l'iscrizione nei ruoli nominativi regionali di cui al precedente articolo 1, da effettuarsi secondo le modalità di cui al precedente articolo 5.

L'inquadramento nel ruolo unico dei dipendenti regionali è disposto con decreto dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale e su proposta dell'Assessore medesimo, con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge, secondo i termini di corrispondenza indicati nell'allegata tabella "A", con riferimento alla carriera o alla qualifica professionale risultanti dal titolo formale posseduto alla data predetta.

Al personale inquadrato ai sensi del precedente comma sono attribuiti la classe di stipendio e gli eventuali aumenti periodici secondo le modalità previste dal primo comma dell'articolo 85 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, con riferimento al trattamento economico spettante in base all'ordinamento degli enti di provenienza, esclusi eventuali assegni personali riassor-

bibili ed indennità non pensionabili. Qualora detto trattamento economico sia inferiore a quello della prima classe di stipendio della fascia di inquadramento è comunque attribuita la prima classe di stipendio di detta fascia.

Al personale inquadrato ai sensi dei commi precedenti non può comunque essere attribuito un trattamento economico superiore a quello iniziale dell'ultima classe di stipendio della fascia funzionale di inquadramento. L'eventuale eccedenza è conservata come assegno personale riassorbibile con i miglioramenti generali del trattamento economico derivanti dalla contrattazione triennale prevista dall'articolo 26 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51.

Ai fini della progressione economica nella fascia funzionale di inquadramento, il servizio reso presso gli enti ospedalieri, il Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori e gli altri enti pubblici operanti nel settore dell'assistenza sanitaria, nonché presso le casse, gestioni ed enti mutualistici, salvo più favorevole valutazione presso i predetti enti ai fini della progressione di carriera, è così valutato:

- per intero, se prestato in ruolo nella carriera o livello funzionale di appartenenza;
- per due terzi, se prestato in ruolo nella carriera o livello funzionale immediatamente inferiori;
- per metà, se prestato in ruolo in carriera o livello funzionale ulteriormente inferiori;
- per intero, se prestato fuori ruolo in categoria corrispondente la carriera o livello funzionale di appartenenza;
- per metà, se prestato fuori ruolo in categoria immediatamente inferiore a quella corrispondente alla carriera o livello funzionale di appartenenza;
- per un terzo, se prestato fuori ruolo in categorie ulteriormente inferiori.

L'anzianità complessiva di servizio determinata ai sensi del precedente comma, eventualmente ridotta secondo le disposizioni di cui al quinto e sesto comma dell'articolo 87 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, ovvero aumentata secondo le disposizioni di cui all'articolo 88 della stessa legge, è valida ai fini della progressione economica nella fascia funzio-

nale nella misura pari all'eventuale differenza fra la stessa anzianità e quella indicata nella tabella "C" della precitata legge in corrispondenza della classe di stipendio attribuita ai sensi del terzo comma del presente articolo.

L'anzianità residua, come determinata ai sensi del precedente comma, è utilizzata per intero sia per il conseguimento delle classi di stipendio, sia per l'attribuzione degli aumenti periodici.

L'anzianità riconosciuta ai sensi del presente articolo è utile ai fini del conferimento degli incarichi di coordinatore di cui agli articoli 20, 22 e 23 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51.

Al personale inquadrato ai sensi del presente articolo si applicano le disposizioni di cui al quarto comma dell'articolo 84, nonché quelle di cui all'articolo 133 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, con l'esclusione del diritto di opzione di cui al terzo comma dell'articolo 6 della legge 18 novembre 1975, n. 764.

Gli inquadramenti nel ruolo unico regionale previsti dal presente articolo hanno luogo nei limiti delle disponibilità di posti della tabella "B" allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 51. L'Amministrazione regionale è tuttavia autorizzata ad istituire in soprannumero, nella quarta fascia funzionale del predetto ruolo unico, i posti necessari per gli inquadramenti stessi, limitatamente al numero massimo di 42 unità, salvo il riassorbimento da operarsi in occasione delle normali vacanze.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lorettu. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, prendo la parola sull'articolo 9 per svolgere alcune brevi considerazioni che mi sembrano dovrose. Sul disegno di legge in discussione credo che io non abbia da motivare in maniera particolare il voto che esprimerò, che sarà un voto favorevole, come del resto favorevole sarà il voto del Gruppo della Democrazia Cristiana; essendo io presentatore di questo disegno di legge, ripeto, mi sembra ovvio l'atteggiamento che terrò in sede di votazione.

Ma credo, dicevo, che alcune considerazioni le debba svolgere, prendendo spunto anzitutto da questo articolo 9, che rappresenta una delle due parti, come è stato detto stamane, in cui si articola la legge, poiché con l'articolo 9 si prevede e si disciplina l'inquadramento nel ruolo unico regionale del personale comandato da enti mutualistici, da enti ospedalieri e da altri organismi, ai sensi della legge regionale 27 e in attuazione della legge 833. Ed è difficile non ricordare in quest'aula, nel momento in cui questo articolo arriva, con l'apparente consenso di tutte le forze politiche, che si tratta di un problema — questo dell'inquadramento del personale comandato — che già prima d'oggi è arrivato nell'Assemblea regionale, e che è stato al centro di vivaci scontri e polemiche in quest'aula. Inizialmente è arrivato in Consiglio su proposta della Giunta che lei, signor Presidente, guidava l'anno scorso, come autonomo disegno di legge, e tutti ricordiamo in quale tempestosa seduta ci si occupò di questa norma, e come alla fine quel disegno di legge cadde in aula, certo anche per responsabilità o per deficienza, diciamo, della maggioranza, non c'è dubbio. Vi fu uno scontro vivace, violento tra maggioranza ed opposizione, e in particolare tra maggioranza e Giunta da una parte, e opposizione rappresentata in quel momento dal Partito comunista, che qualificava l'iniziativa come clientelare, scorretta (e non stiamo qui a ricordare tutti gli altri aggettivi, perché erano molti quelli che venivano usati per qualificare l'iniziativa).

Quella norma, bocciata in Consiglio in quell'occasione, fu poi riproposta dalla stessa Giunta Ghinami, nel contesto di questo disegno di legge, presentato al Consiglio, sia detto per inciso, all'inizio di settembre, quindi in tempo utile e più che sufficiente per l'esame e l'approvazione dello stesso disegno di legge entro la data del 31 dicembre. Cosa che, come tutti sappiamo, non avvenne perché la crisi regionale, che si aprì poco dopo, si protrasse più a lungo del previsto, molto a lungo. Il provvedimento, poi, non fu esitato neppure nei primi mesi di quest'anno, perché la nuova crisi della primavera scorsa, apertasi ad iniziativa dei partiti che compongono l'attuale Giunta, paralizzò

per un altro mese, un mese e mezzo l'attività della Giunta, del Consiglio e delle Commissioni. Se quindi il disegno di legge arriva oggi e soltanto oggi in aula, credo che nessuno possa addebitare questo ad un atteggiamento ostruzionistico della Democrazia Cristiana, una volta passata essa all'opposizione; non possa addebitare questo ad un atteggiamento frenante dei commissari della Democrazia Cristiana in seno alla Prima Commissione, ed in particolare ad un eventuale atteggiamento frenante dello stesso Presidente della Prima Commissione. Credo anzi che le parole dell'assessore Pigliaru di stamane abbiano dato atto con molta chiarezza al collega Saba e agli altri componenti della Prima Commissione, dell'impegno e della sollecitudine con cui hanno affrontato e portato avanti il lavoro su questo disegno di legge. Quindi, se arriva soltanto oggi, non certo per nostra responsabilità si registra questo ritardo.

Tornando a quanto dicevo, nel contesto di questo disegno di legge la Giunta ripropose quella normativa che, come disegno di legge autonomo, era stata bocciata nei mesi precedenti dal Consiglio. Questa iniziativa nasceva da una constatazione obiettiva: era veramente assurdo (al di là delle polemiche strumentali che il Partito comunista aveva ritenuto di innestare su questo argomento), era assurdo, dicevo, pensare che funzionari appartenenti ad enti che andavano ad essere disciolti e quindi a scomparire, potessero rimanere in una specie di limbo, di terra di nessuno, non più alle dipendenze degli enti di appartenenza originaria né della Regione, che temporeggiava a prenderli in carico. D'altra parte, si polemizzava anche sull'entità dei comandi che si ipotizzavano: si diceva che si volevano riempire gli uffici dell'Amministrazione regionale di gente che non avrebbe avuto nulla da fare, di gente comandata per esigenze clientelari e parassitarie, che si stava conducendo — in poche parole — un'operazione poco degna di un'amministrazione efficiente e seria.

Cambiata la maggioranza, entrato il Partito comunista nella Giunta attuale, gli argomenti, questi argomenti sono tutti caduti e ci apprestiamo quindi a votare con soddisfazione questa

norma. Noi la voteremo, perché come la ritenevamo giusta allora, la riteniamo giusta oggi, perché non c'è dubbio (e del resto l'Assessore al personale di questa Giunta l'ha detto in altre occasioni in aula, esattamente esprimendo gli stessi concetti che gli Assessori precedenti agli affari generali esprimevano), non v'è dubbio, dicevo, sulla carenza di organico nell'Amministrazione regionale, sulla gravissima insufficienza di molti uffici nel reggere i compiti che ordinariamente ad essi sono assegnati, compiti, del resto, come tutti sappiamo, che vanno sempre allargandosi e rendendosi più numerosi. Quindi era difficile porre dubbi, sollevare dubbi, anche se il Partito comunista lo faceva, sul fatto che di fronte ad un compito così nuovo, così impegnativo come quello di mandare avanti la riforma sanitaria, occorresse rafforzare immediatamente gli uffici che a questi compiti sarebbero stati preposti.

Oggi, finalmente, con un anno di ritardo noi questo facciamo, ed anzi, lo ha detto stamane l'Assessore, gran parte dei comandi disposti sono stati, in via amministrativa, già realizzati; mi è sembrato di capire che gran parte dei funzionari comandati abbia preso servizio presso l'Amministrazione regionale. Ma a questo punto nasce un altro problema, forse non di grande rilievo, ma sul piano pratico certo importante: nel momento in cui si porta dentro la struttura burocratica dell'Amministrazione regionale un numero abbastanza rilevante di funzionari, credo che sia anche necessario trovare delle sedie, dei tavoli, delle stanze in cui questi possano lavorare. Penso che se, dopo una polemica durata un anno, si effettuano i comandi perché i funzionari comandati vengano ammassati, chiusi in una specie di recinto, di recinto senza aggettivo, a fare chissà che cosa, a fare niente per le condizioni in cui operano, bè, allora veramente non si sarebbero dovuti fare i comandi. Ma anche questo problema era evidente da molto tempo, e non a caso proprio la Giunta guidata dall'onorevole Ghinami si era posta il problema, in attesa di trovare l'assetto definitivo per gli uffici della Giunta, di trovare comunque una diversa collocazione logistica più funzionale, più adeguata, che consentisse alme-

no ai funzionari, che ha oggi l'Amministrazione regionale, di lavorare, di svolgere il loro compito in condizioni decorose e possibili.

Era stato studiato, infatti, un programma di ristrutturazione logistica degli uffici dell'intera Giunta, di trasferimento degli uffici dei diversi Assessorati, e tra questi interessato era sicuramente anche l'ufficio del personale, che oggi appartiene all'assessorato che sta a 5 chilometri di distanza. L'assessore Pigliaru sa benissimo quali problemi ciò comporta, come sa che, per occuparsi di questi problemi (come se ne deve occupare), ha bisogno anche di una sede più spaziosa per raccogliere i nuovi comandati. Se questo la Giunta non ha trovato il modo, il tempo, la forza di farlo in questi 5 mesi, francamente ci preoccupiamo, perché la riforma sanitaria va avanti, perché il ruolo nominativo del personale delle Unità sanitarie locali va gestito e non può fermarsi, non possono adempimenti così urgenti subire dei fermi o dei ritardi, e la Regione — lo sappiamo bene —, al di là delle specificazioni che ancora saranno necessarie in futuro e che stamattina richiamava il collega Floris Mario, la Regione dovrà comunque in questa fase gestire i problemi dello stato giuridico, del trattamento economico del personale del ruolo unico. Ed è un impegno preoccupante per la sua complessità e gravosità.

E non vediamo i segni di un apprestamento idoneo dell'apparato anche burocratico per assolvere sufficientemente, pienamente a questi compiti, e la responsabilità va non certo ad un singolo Assessore, ma alla Giunta nel suo complesso. Noi quindi non abbiamo cambiato parere su questo argomento: siamo oggi esattamente dell'opinione che avevamo un anno fa.

Così come non abbiamo cambiato opinione su molti altri argomenti, non abbiamo cambiato opinione sull'applicazione della 51 al personale dell'Etfas; ritenevamo che non fosse possibile non applicare il trattamento giuridico ed economico della 51 anche al personale dell'Etfas, ed in questo senso avevamo trattato con le confederazioni sindacali. Credo che tutti i colleghi ricorderanno le barricate che, anche su questo tema, il Partito comunista innalzava in

quest'aula, arrivando persino, in sede di votazione di bilancio, a richiedere, per garantire le condizioni di procedibilità della seduta ed un esito positivo della discussione, la riduzione degli stanziamenti posti in bilancio per l'Etfas, proprio perché, in ogni caso, la Giunta non potesse in nessun modo applicare il contratto della 51 anche al personale dell'Etfas.

Poi, cambiata la Giunta, entrato il Partito comunista nell'esecutivo, questo viene fatto, immediatamente, avviene nel giro di pochissime settimane: è uno dei primi atti che la Giunta regionale compie dopo il cambiamento di schieramento! E' questo un atteggiamento strumentale del Partito comunista? E' un atteggiamento chiaramente teso alla conquista di benemerenze, di simpatie, a finalità sostanzialmente clientelari? Credo che la risposta sia ovvia, credo che tutti possano giudicare, credo che se i dipendenti dell'Etfas hanno intelligenza (e penso ne abbiano) sapranno riconoscere alla Giunta di sinistra non il merito di aver applicato loro una norma di legge che doverosamente non poteva non applicare, ma la responsabilità del ritardo con cui questa norma di legge è stata applicata.

Questo disegno di legge, che arriva oggi in aula, disciplina i meccanismi di formazione del ruolo unico del personale delle Unità sanitarie locali e stabilisce tutte le garanzie per la tutela dei diritti individuali dei singoli interessati, secondo procedure rigidamente determinate, che il lavoro della Commissione ha contribuito indubbiamente a rendere più precise, più esplicite, forse tecnicamente ed in qualche caso anche stilisticamente più perfette, col supporto — del quale va dato atto — dei colleghi della Commissione, un supporto indubbiamente di grande valore al prezioso lavoro compiuto dai funzionari dell'Amministrazione regionale.

Non disciplina, questa legge (né poteva farlo), nei dettagli tutta la gestione del ruolo nelle sue varie implicanze. Del resto, essa per alcuni aspetti è dipendente da decisioni non regionali, non di livello regionale ma nazionale: basti pensare che nel ruolo confluisce personale oggi soggetto a trattamenti giuridici ed economici completamente diversi, che quindi andranno gradualmente condotti ad unità attra-

verso provvedimenti e contratti di lavoro di livello nazionale. Non affronta, non poteva affrontare nei dettagli neppure i problemi, che pure diventano importanti nel nuovo assetto, della formazione professionale del personale sanitario. Del personale paramedico, anzitutto, personale che oggi, lo sappiamo, consegue la propria formazione professionale attraverso le apposite scuole che vengono istituite o che esistono in genere prevalentemente presso gli ospedali pubblici. Ma noi abbiamo una legge, una specie di legge-quadro sulla formazione professionale (la legge 47) che in realtà sembra voler ricomprendere nel proprio ambito, nella propria disciplina, tutte le possibili specialità, tutti i possibili settori di lavoro, ivi compresa la sanità. E la 47 adotta dei meccanismi, degli istituti, degli strumenti per promuovere e realizzare la formazione professionale, che noi conosciamo, vale a dire i centri di formazione professionale pubblica, che andranno ad avere una disciplina più puntuale del loro funzionamento con il disegno di legge, anch'esso all'esame del Consiglio, concernente l'inquadramento del personale della formazione professionale nel ruolo unico regionale (ma che detta anche una disciplina per il reclutamento, per esempio, del personale docente presso questi centri).

Ebbene, io credo che a nessuno sfugga l'atipicità dei problemi, anche di formazione professionale, che presenta il personale sanitario, il personale paramedico. Credo che sia difficile per tutti immaginare che la formazione professionale degli infermieri si trasferisca dalle strutture sanitarie pubbliche a dei centri di formazione professionale, così come è difficile immaginare che anche il personale docente per i corsi di formazione professionale per il personale paramedico possa essere reperito e reclutato attraverso i meccanismi che si ipotizzano per tutte le altre discipline di insegnamento. Mi sembra evidente!

Ecco, io su questo volevo attirare l'attenzione della Giunta, perché facesse una riflessione e adottasse nei tempi utili le iniziative più opportune.

Ma, assieme al problema della formazione del personale paramedico, credo che la Regione

si debba far carico anche del problema della specializzazione del personale medico. Il problema oggi è completamente affidato, quasi appaltato alle Università, come sappiamo, che realizzano la specializzazione del personale medico attraverso apposite scuole di specializzazione nelle varie discipline che vengono istituite con l'autorizzazione, credo, del Ministero della Pubblica Istruzione, e che sfornano periodicamente un certo numero di specializzati in varie discipline, però (e questa è la prima osservazione) senza alcun criterio che risponda alle esigenze reali delle strutture sanitarie. Tant'è che esistono (l'Assessore alla sanità certo lo sa meglio di me) forti squilibri fra specialità e specialità, ed in alcune reperire degli specialisti è difficilissimo.

Ma le Università godono anche — lo sappiamo — per tradizione storica di una specie di extraterritorialità. Una specie di extraterritorialità che talvolta sembra estendersi persino, sembra ricomprendere persino l'applicazione delle leggi dello Stato, di quelle leggi che regolano il funzionamento della pubblica amministrazione, per garantirne un funzionamento corretto, imparziale, riguardoso dei diritti di tutti i cittadini. Ebbene, io credo che in questa materia la Regione debba metterci il naso: credo che la Regione non possa, nel momento in cui si va appunto a realizzare la riforma sanitaria, estraniarsi anche da questo problema, e che debba quindi prendere delle iniziative per fare in modo che questa attività così importante non sia sottratta al controllo dell'Amministrazione regionale; sia riportata entro criteri che rispondano alla programmazione sanitaria e quindi alle esigenze delle strutture sanitarie; si svolga soprattutto nel pieno rispetto, come deve essere in tutti gli organismi che operano nel settore pubblico, nel pieno rispetto, dicevo, dei diritti di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi, alcune considerazioni, relative all'articolo 9 in discussione, che attengono sostanzial-

mente a tutta la vicenda del disegno di legge, anche perché siamo stati sollecitati nello stesso intervento del collega Saba, relatore per la Commissione, a dare una sorta di chiarimento (così ci è stato detto) sulla presunta posizione di contraddittorietà che avrebbe assunto il Partito comunista in relazione alla vicenda dei comandi, che trova soluzione, appunto, nell'articolo 9 del disegno di legge in discussione.

Noi credevamo il chiarimento di averlo già fornito in sede di dibattito e di confronto in Commissione, a più riprese, e non ritenevamo fosse affatto necessario che questa questione venisse ripresa in aula. Non è stato il Partito o il Gruppo comunista a respingere la legge che a suo tempo presentò la Giunta Ghinami, e l'assessore Loretto in particolare: fu il Consiglio! Fu il Consiglio a respingere quella legge, quindi la maggioranza dell'Assemblea, perché si trattava di una legge che poneva la questione dei comandi in termini generici, confusionari ed equivoci. La questione dei comandi viene invece ripresa ed avviata a soluzione nel presente disegno di legge in termini precisi e realistici. Quindi vi è una differenza di sostanza, oltreché di tempo e di metodo, fra la precedente e la presente impostazione. Lo diceva l'assessore Pigliaru nella replica stamane: mentre si ipotizzava nella legge precedente una possibilità di comando di personale degli enti e delle mutue e degli ospedali, che assommava — mi pare — ad oltre centottanta unità...

LORETTU (D.C.). Non è vero! Lei sa che il limite era quello della delibera del Consiglio Nazionale di Sanità.

COGODI (P.C.I.). Sì, è vero, perché questa era la legge che fu bocciata in Consiglio. La critica che si muoveva era esattamente questa: definisca l'Amministrazione regionale quale è realisticamente la sua esigenza di personale, in relazione alle sue necessità più immediate e stringenti, e in relazione a queste esigenze si pensi anche di sottrarre personale alle istituende Unità sanitarie, per sopperire alle necessità dell'amministrazione centrale. La Giunta ha adempiuto a questa incombenza e l'assessore Pigliaru in Com-

missione, a più riprese e da più tempo, ha presentato il quadro di questa esigenza che è stata di gran lunga ridotta rispetto all'ipotesi originaria, tanto che il contingente di personale comandato, che si ritiene debba stabilizzarsi presso l'Amministrazione centrale regionale, ammonta complessivamente a — mi pare — 77 unità. Fra 180 e 77 corre un'enorme differenza, come corre un'enorme differenza rispetto alla genericità, all'equivocità, ai margini discrezionali che erano annunciati o che erano previsti precedentemente. Noi oggi ci troviamo di fronte ad un riscontro preciso, rigoroso, di esigenze, di necessità reali, in una situazione — lo si abbia presente — che nel frattempo è peggiorata. La ragione che si adduceva era infatti l'esodo continuo di personale regionale, che per le note vicissitudini non viene prontamente rimpiazzato, perché alla Regione sono da tempo bloccate le assunzioni e non vengono indetti i concorsi.

Quindi, questa è la prima ragione che fa giustizia da sola della pretesa...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

COGODI (P.C.I.). ...della pretesa incoerenza che si vorrebbe addebitare...

PRESIDENTE. Sono costretto a richiamare per nome i colleghi che non si mettono al loro posto!

COGODI (P.C.I.). ...Questa, dicevo, è la prima ragione che da sola fa giustizia dell'accusa di incoerenza che si vorrebbe addebitare ad un partito, che cambierebbe opinione a seconda che sieda sui banchi dell'opposizione o del governo. Niente affatto! Sono cambiate le condizioni di partenza, è cambiata la natura, il carattere del provvedimento che si adotta. E fummo noi stessi, anche in sede di Commissione, a ritenere che, sotto il profilo formale, l'articolo 9 costituisce, e doveva costituire, provvedimento autonomo. Non c'è chi non veda che l'articolo 9 è sostanzialmente una legge dentro la legge, quindi una linearità ed una correttezza, anche di carattere

formale, avrebbero voluto che costituisse testo di una legge autonoma, ma siccome così era stato presentato il provvedimento dall'altra Giunta, si ritenne di dover superare anche questa difficoltà di ordine formale, perché quello che più interessava era la sostanza.

L'altro elemento, sempre in relazione all'articolo 9 e alla vicenda dei comandi, è questo: quando si assume una posizione politica, la si assume anche in relazione ai margini, ai tempi, alle possibilità di intervento che si hanno al momento e davanti. Quindi, quella posizione assunta dal nostro gruppo e poi convalidata dal voto del Consiglio regionale, era una posizione di responsabilità, perché consentiva, allora, di porre rimedio a quella situazione, di precisare i contorni di quell'operazione. In politica il tempo è sostanza, e quando il tempo si lascia passare si accumulano dei ritardi tali per cui la Sardegna discute oggi le leggi sull'applicazione della riforma sanitaria fuori tempo massimo. Noi infatti discutiamo oggi queste leggi fuori tempo massimo, in relazione al fatto che abbiamo ottenuto la proroga di un anno nell'applicazione della 833, assieme alle Regioni terremotate. La Sardegna, con le Regioni terremotate, ha ottenuto la proroga di un anno perché le Giunte che dovevano procedere e le maggioranze che avrebbero dovuto procedere all'applicazione, a suo tempo, delle disposizioni di legge, non compirono i dovuti adempimenti.

E quando si accumulano questi ritardi e si arriva alla necessità di dover comunque presentare gli adempimenti di legge necessari ad avviare la riforma sanitaria, allora si deve tenere conto anche del fattore tempo e — ripeto — in politica il tempo è sostanza. Quindi questa è l'ulteriore ragione per cui, forse, non si è potuti andare a precisare ancora meglio, ma mi pare siano sufficientemente precisate le ragioni che impongono la possibilità (peraltro teorica, perché questo personale ha diritto di opzione una volta approvata la legge), la possibilità teorica, dicevo, che questo personale, definito nei termini in cui è definito, possa essere acquisito per le necessità, per le incombenze dell'Amministrazione centrale, in relazione proprio all'applicazione della riforma sanitaria.

La legge in discussione (noi siamo sempre portati ad esagerare le cose e a confondere sempre lo strumento con il tema generale), la legge in discussione sarà importante, è fondamentale, è vitale, diciamo quel che vogliamo, perché è in riferimento all'applicazione della riforma sanitaria, perché quel che è veramente fondamentale, vitale e determinante è l'applicazione della riforma sanitaria: questo è uno degli adempimenti. E allora non c'è necessità, a mio avviso, che qui si riprenda tutta la tematica relativa alla portata, alla validità della riforma sanitaria. Si tratta di esitare questo provvedimento, che doveva essere esitato molto prima, che poteva essere approvato molto prima dal Consiglio, perché stabilisce solo quali sono le modalità, tecniche vorrei dire, attraverso le quali il personale degli enti e delle mutue deve collocarsi in una posizione transitoria per essere poi inquadrato, assegnato alle Unità sanitarie locali, quando avranno costituito le loro piante organiche.

Queste modalità sono tutte indicate in legge e sono tutte disciplinate sostanzialmente nel D.P.R. 761 del 1979. Non abbiamo da lamentarci, mi pare, a meno che non si voglia essere a tutti i costi lamentevoli, che la legge nazionale non ci dia margine di discrezionalità per sistemare questo personale in modo diverso, per tener conto di posizioni giuridiche differenziate in Sardegna del personale sanitario rispetto alle altre regioni. Non vedo quale ragione ci sia perché il personale sanitario in Sardegna, quello che viene dall'INPS o dall'ospedale o dall'INAM, debba essere sistemato in posizione diversa dal personale sanitario della Toscana o della Liguria. Non c'è ragione! Noi dobbiamo solo adempiere alle incombenze che la legge nazionale ci dice di adempiere, e il ritardo deriva solo da una cosa: dalla pretesa di confondere l'autonomia, la specificità, la possibilità di adattare le leggi nazionali alle condizioni particolari, locali della Sardegna, di confondere questi concetti con il soddisfacimento di particolarismi e di interessi corporativi.

E a ciò non si è sfuggiti neppure in occasione della trattazione della presente legge. Perché si è accumulato ancora qualche mese di ritardo? Perché si è preteso di modificare, rispetto alla proposizione originaria, che era della Giunta e di altre forze politiche (ecco la

coerenza!), il testo dell'articolo 5, fondamentale, laddove si pretendeva di introdurre, assieme al criterio (che è di legge) dell'iscrizione nel ruolo regionale del personale sanitario, un criterio concorrente o forse alternativo, in base al quale si doveva tener conto della cosiddetta titolarità di funzione, che avesse avuto questo personale negli enti di provenienza. Cioè, si intendeva aprire una breccia, ma più che una breccia, una conflittualità che sarebbe stata inevitabile, di sedicimila dipendenti, che avrebbero potuto rivendicare un trattamento diverso rispetto alla qualifica ed alla posizione giuridicamente loro spettante negli enti di provenienza, perché il compito della Regione è di acquisire il personale nella posizione giuridica che si è consolidata negli enti di provenienza, senza che il passaggio significhi promozione, senza che il passaggio significhi riconoscimento di altra situazione. Si pretendeva, invece, che la Regione operasse una sorta di ricognizione, una sorta di indagine, che andasse a riconoscere posizioni funzionali diverse da quelle della qualifica giuridicamente rivestita e consolidata.

Ciò avrebbe aperto la breccia per accontentare un gruppo di persone che si sono presentate a più riprese in Commissione in veste sindacale, anzi, prima in veste personale. Ogniquale volta uno vuol dare dignità ad un discorso (diciamo le cose esattamente come stanno), quando ognuno vuol dare dignità a discorsi particolaristici e corporativi, quando vuole non essere più quel che è come persona, allora assume veste sindacale; e noi abbiamo assistito anche a questo tipo di maneggi, di persone che prima si presentavano dicendo: "Siamo noi", e poi tornavano a dire: "Siamo un sindacato, ci siamo costituiti e oggi parliamo in veste sindacale: intendiamo avere riconosciuta in sede regionale, con legge, una posizione che non ci è stata riconosciuta negli enti di provenienza, perché non c'è stato applicato il contratto, perché un ente l'ha fatto e altro no". Noi ci siamo opposti fin dall'inizio a questa impostazione e siamo rimasti minoritari in Commissione, però si è dovuto riconoscere (si dicano le cose esattamente come stanno) che quella era una posizione ingiusta sotto il profilo del merito, che lo era anche sot-

to il profilo tecnico-giuridico, una posizione insostenibile, perché noi avremmo introdotto un criterio di carattere concorrente nell'identificazione della posizione del personale da acquisire e da inquadrare nel ruolo regionale, in attesa di assegnazione alle piante organiche delle Unità sanitarie locali.

Per questo ci si attarda quando si deve applicare un provvedimento che è anche semplice, perché è giusto che si sentano e si ascoltino tutti; ma non è giusto che un provvedimento che riguarda 16.000 persone (tante quante sono quelle che dovranno transitare nei ruoli delle Unità sanitarie) si debba bloccarlo per mesi, creando un disagio di questa portata non solo ai 16.000 operatori interessati all'adozione di questa legge e dei provvedimenti che ne derivano, ma sostanzialmente a tutti gli utenti della salute. E questo perché? Perché alcune decine di persone intendono far valere, pretesi, i loro "diritti". Questa è la verità!

L'altro elemento che ha fatto attardare ancora la Commissione, è stata la pretesa (diciamo tutte complete, le cose) ugualmente assurda di un gruppo di medici regionali (cioè dipendenti dell'Amministrazione regionale), che volevano anche loro transitare nel nuovo ruolo istituendo, magari per poi ritornare all'Amministrazione centrale della Regione, perché si facevano dei calcoli in base ai quali il "bagno" — diciamo così — del tutto transitorio nel ruolo del personale sanitario regionale gli consentiva di avere, sotto il profilo economico, dei vantaggi. Giusto che ognuno chieda, giusto che ognuno calcoli, ma quei medici sono regionali, sono dipendenti dell'Amministrazione regionale, e un'Amministrazione regionale che sta adottando un'articolo 9 per consentire l'acquisizione nel suo ruolo unico di altro personale, per attendere alle incombenze di applicazione della riforma sanitaria, come può contraddirsi in termini consentendo che il personale già inquadrato nel suo ruolo unico possa fare questo bagno della salute, per poter poi tornare nel ruolo regionale in una posizione giuridica diversa?

E sono esistite queste spinte, esistono, possono essere anche legittime, rientrano nell'or-

dine naturale delle cose. Quello che non è nell'ordine naturale delle cose è che un'assemblea pubblica, un'assemblea politica, il Consiglio regionale e le sue articolazioni, si attardino più di tanto di fronte a pretese particolaristiche e si ritardi in tal modo l'adozione di provvedimenti che si ritengono importanti. Poi, certo, quando si arriva in aula e le leggi si devono varare, ognuno ha portato il suo contributo, per travagliato che sia stato l'iter e le vicende che l'hanno preceduto e l'accompagnano; è chiaro che ognuno ha dato sicuramente il meglio di sé. E allora, oggi siamo al punto di trarre le conclusioni da questo lavoro, da questo travaglio. Però, non si pretenda di introdurre nel dibattito in aula elementi distorcenti, che possono fare addebitare responsabilità a qualche gruppo politico: in specie siamo stati chiamati in causa alcune volte, dalla relazione del Presidente della Commissione fino all'intervento del collega Loretto, con accuse di contraddittorietà.

Noi teniamo a precisare anche che non sono stati la pignoleria o il tardivo intervento di funzionari dell'Assessorato che hanno ritardato le cose. E' pur vero che, anche successivamente alla fase di esame in Commissione, sono state avanzate da parte degli uffici regionali alcune annotazioni che attenevano ad una migliore definizione, sotto il profilo formale, di alcuni punti della legge che era stata esitata; ma il punto essenziale non era rappresentato da quegli agguistamenti formali, che avrebbero potuto benissimo essere introdotti in aula già due mesi fa. Il punto vero era lo scoglio insuperabile dell'articolo 5, che impediva che si avesse una reale giusta applicazione della 833 e del D.P.R. 761; lo scoglio reale era la pretesa di accontentare queste istanze particolaristiche, corporative. Questo era lo scoglio politico non formale!

Quindi credo debba essere dato atto ai funzionari di aver compiuto per intero e tempestivamente il loro dovere. Dovrebbe essere ugualmente riconosciuto che questa era una difficoltà politica, che nella fase ultima si è avviata a soluzione, una difficoltà politica che oggi può consentire un'approvazione celere della legge con largo consenso, perché quando le difficoltà esistono poco giova nasconderle, ché bi-

sogna affrontarle e superarle. E di questo credo che abbia dato buona prova nel suo insieme la stessa Commissione, che ha avuto la possibilità di riprendere, quasi in seconda lettura, in esame tutta la proposta di legge, di passarla ancora una volta al microscopio, come diceva il collega Saba, e di presentarla al Consiglio in quest'edizione, che pare essere quella che soddisfi l'esigenza complessiva, non dico delle parti politiche, ma dell'Assemblea regionale nel suo insieme.

Un'ultima considerazione vorrei fare. Non facciamo sempre del trionfalismo: non è che dopodomani, istituiti i ruoli regionali, il personale sanitario sia attribuito alle Unità sanitarie. La legge arriva in grave ritardo, perché i tempi tecnici di applicazione di questa legge sono lunghi, e deve essere detto per intero quale è la situazione. I tempi tecnici per la redazione di questo elenco in sede regionale, che è puramente, semplicemente un censimento, una fotografia della situazione dei vari enti in sede regionale, che deve essere unitariamente ricomposta, i tempi tecnici, dicevo, prevedono per le varie scadenze di questa legge non meno di 4 - 5 mesi. Quindi il ritardo che già si è accumulato pesa sul presente e peserà sul futuro, perché sono tutti meccanismi che si ritrovano nei passaggi e negli articoli di questo disegno di legge.

Sono dati, mi pare, 15 o 30 giorni ai rappresentanti legali degli enti e degli istituti per redigere il primo elenco; sono dati 15 giorni per l'affissione all'albo nei singoli enti dell'elenco che viene redatto; sono dati 15 giorni ai dipendenti per avanzare istanza per eventuali correzioni di errori in sede di ente di provenienza; sono dati 15 giorni ancora al rappresentante legale per valutare la portata delle istanze presentate; ancora 15 giorni per la trasmissione di tutta questa documentazione (cioè dei profili che derivano dopo l'esame delle istanze) all'Assessorato regionale; 15 giorni all'Assessorato regionale, o un mese, mi pare, per la definizione del primo elenco complessivo in sede regionale; vi sono poi i termini per ricorrere contro la definizione dell'elenco complessivo in sede regionale; ancora trenta giorni sono assegnati alla Regione per le determinazioni finali. Som-

miamo tutti questi termini per gli adempimenti tecnici, per un sistema necessario di garanzia che deve essere dato al personale, perché non è che si prendano gli elenchi e si fossilizzino presso l'Amministrazione regionale o li si mummicchino, ma si deve consentire ad ognuno dei dipendenti o, come è detto in legge, "a chiunque abbia interesse" (quindi anche ai portatori di un interesse collettivo, anche a forme di associazione sindacale, o non necessariamente sindacale), di obiettare circa non esatte inclusioni o posizioni negli elenchi, i tempi tecnici, dicevo, assommano ad oltre cinque mesi.

Quindi teniamone conto, non diamo sempre per scontato quello che non lo è. Speriamo che non sorgano, è augurabile ed auspicabile che non sorgano delle conflittualità di carattere incidente e di carattere complesso, che le cose cioè procedano in modo lineare. Quindi questo provvedimento arriva senz'altro in ritardo ed è urgente che lo si approvi. Il carattere che ha è questo, di essere solo adempimento di una legge nazionale: infatti, i criteri, lo stato giuridico del personale sono definiti nella legge nazionale. Se c'è un'occasione in cui non dobbiamo spargere lacrime di lesa autonomia, credo che sia proprio questa. Se un appunto possiamo muovere a noi stessi è di essere ancora una volta semplicemente, solamente arrivati in ritardo a soddisfare un'esigenza fondamentale dei cittadini sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, l'intervento di questa mattina, se me lo consentono i colleghi che mi hanno preceduto, era certamente di natura squisitamente politica, ma alla nostra parte deve essere consentito, vivaddio, dopo che ha assunto il ruolo che ha assunto in sede nazionale ed in sede regionale per l'attuazione di una riforma che è tutt'altro che positiva! Però credo (e l'Assessore me ne ha dato atto anche nella replica, come credo che me ne darà ancora dopo questo intervento), credo di aver mosso anche alcune osservazioni di caratte-

re squisitamente giuridico, economico, tecnico, soprattutto per quanto attiene allo spirito del disegno di legge che stiamo esaminando.

Devo comunque fare una premessa, anche se brevissima, in polemica con i colleghi che mi hanno preceduto questa sera, cioè il collega Loretto ed il collega Cogodi. E' vero che il disegno di legge discusso in precedenza, che è stato riportato quasi per intero nell'articolo 9 di questo che stiamo esaminando, ha avuto la sorte che ha avuto in Consiglio regionale, mi pare grazie anche alle acute, lucide, precise osservazioni di ordine sindacale, con argomentazioni di carattere giuridico ed economico — lo sottolineo per la seconda volta —, espresse dal rappresentante del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, che aveva, tra le altre cose, come ha detto stamattina e ribadisce questa sera, tutto il diritto di sollevare la questione di illegittimità di una legge siffatta in dispregio delle norme (non dico di correttezza e di lealtà) alle quali ogni sindacalista, ogni organizzazione sindacale degna di questo nome si dovrebbe attenere.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA

(Segue MURRU). Mi riferisco ai brogli, agli imbrogli della Commissione paritetica, nella quale sono stati illegittimamente inseriti, discriminando la Cisl, elementi di altre organizzazioni sindacali; dico illegittimamente, perché non avevano i titoli, come ho già detto stamattina, previsti dalle leggi, non avevano quei titoli, e ciò a danno dell'organizzazione sindacale che rappresentiamo. E perché è stato fatto? E' stato detto dal collega Cogodi ed io ricordo la battaglia in quest'aula: perché avevano ed hanno, quegli elenchi, tutto un sapore clientelare, tutto il sapore di una collocazione di elementi che fanno parte di determinate parrocchie, che non hanno i titoli per essere inseriti nel ruolo regionale ed essere trasferiti poi nell'assetto della riforma sanitaria.

Fatta questa breve premessa, onorevole Assessore, io devo ribadire quello che ho detto stamane, perché sia recepito chiaramente: anche se lei ha detto che la documentazione recepita da questa Giunta, dal suo Assessorato, è lega-

le, noi ribadiamo la richiesta di ripensare, prima di attuare questa legge, perché faremo un severo ricorso al Tar e, se sarà necessario, esprimeremo anche la strada del tribunale penale per l'ommissione di atti d'ufficio, in quanto è sparito piratescamente il decreto che prevedeva l'inclusione del rappresentante della Cisl, con esclusione di un rappresentante di altre organizzazioni sindacali (il quale rappresentante, beffardamente, lo ripeto per la seconda volta, è iscritto doppiamente in un'organizzazione e nell'altra, dando così la possibilità a una di queste organizzazioni di avere due rappresentanti nella Commissione, rappresentanti che non avevano i titoli previsti dalla 349). Noi ribadiamo che, quando entrerà in vigore la legge, presenteremo un ricorso al Tar. Siete avvertiti, lealmente, correttamente, perché questa non è una logica che noi possiamo sottacere.

Fatta questa precisazione, non volendo sollevare altra polemica oltre quella che è stata sollevata dalle due parti politiche che ci hanno preceduto, io, onorevole Assessore, chiederò alcune delucidazioni sull'articolo 9, perché mi sembra un po' contraddittoria la posizione assunta dal collega Loretto e dal collega Cogodi, allorquando hanno sottolineato il fatto che in questo disegno di legge, cioè nell'articolo 9, tutto è chiaro. Non è affatto vero che tutto sia chiaro, e lo dimostreremo! Se poca chiarezza c'era prima, nella precedente discussione, quando abbiamo contestato quel disegno di legge ora inserito nell'articolo 9, mi pare che poca chiarezza ci sia anche adesso, e lo vedremo. C'è confusione! Io stamattina ho avanzato alcuni quesiti, ma non ho avuto risposta, per cui credo di doverli riproporre all'attenzione dell'Assessore.

Si è parlato di posizione funzionale dei dipendenti di determinati enti: è vero che gli enti non sono tutti uguali e non sono omogenei, perché ogni ente ha uno Statuto e quindi un contratto e un regolamento per il proprio personale diverso dall'altro. Gli enti mutualistici, per esempio, e previdenziali, ancor prima della legge 70, che li ha parificati tutti sotto l'aspetto giuridico ed economico, avevano un contratto e una regolamentazione differente l'uno dall'altro; e io dico che forse era meglio, perché diverse erano

anche le mansioni, diversi i compiti, e non sto parlando in termini cosiddetti corporativi, come molto ordinariamente e ignorantemente definiscono il termine corporativo alcuni che non hanno capito appieno il significato del corporativismo. Mi riferisco alla realtà delle cose, perché le funzioni sono diverse, le attribuzioni sono diverse, i compiti sono diversi e a noi non piace il livellamento, anche in virtù dell'articolo 39 della Costituzione, che è di marca di lor signori (cioè quelli dell'arco costituzionale), il quale precisa che le retribuzioni, le qualifiche devono essere attribuite secondo il lavoro quantitativo e qualitativo.

Ma, a prescindere da queste considerazioni, stamattina ho detto, ho chiesto all'Assessore: la confluenza del personale da diversi enti non è soggetta ad un filtro valorizzante ai fini dell'idoneità giuridico-professionale dei singoli nell'organico del servizio sanitario? Ho fatto questa domanda perché mi pare che la qualifica professionale sia ancora distinta; si parla di elementi provenienti in posizione di fuori ruolo, che devono essere parificati a quelli che sono nei ruoli ordinari. Il computo ai fini del trattamento economico viene fatto nella stessa misura. Io, a questo punto, chiedo se si può fare confusione tra i dipendenti di ruolo e i dipendenti fuori ruolo: mi pare che la posizione giuridica sia diversa! Se li si vuole collocare nel servizio sanitario, nell'organico, nel ruolo unico della Regione in posizione di parità, mi pare che si faccia un torto a coloro che hanno acquisito un diritto superiore. Ecco perché ho parlato di filtro, di un'idoneità professionale; perché non è giusto porre nella stessa posizione coloro che provengono da posizioni diverse. Perlomeno, si faccia acquisire la medesima posizione professionale, perché non si possa dare luogo ad eventuali lamentele e quindi turbative nell'ambito del personale.

Vede, signor Assessore, io trovo una contrarietà nell'articolo 9 anche al quinto comma, laddove si parla proprio delle posizioni in ruolo e posizioni fuori ruolo: ai fini della progressione economica il periodo va computato alla stessa maniera, sia per quelli che sono in ruolo che per quelli che sono in fuori ruolo. Poi si di-

ce, ecco, salvo più favorevole valutazione presso i suddetti enti ai fini della progressione di carriera. La progressione della carriera risponde ad uno stato giuridico dal quale discende lo stato economico, ma qui rovesciamo le posizioni: non si può parlare di posizione economica antepo-
nendola alla posizione giuridica! Anche tutto questo provocherà, se ci sono abili sindacalisti, indubbiamente delle eccezioni, indubbiamente delle contestazioni, indubbiamente delle confusioni e quindi delle turbative allorquando, ecco, quei dipendenti verranno acquisiti nei ruoli del servizio sanitario.

Queste sono osservazioni che io sto facendo, per dare come al solito un modesto contributo, perché in sede di coordinamento — se è possibile — si provveda a normalizzare queste cose, per evitare ulteriori contestazioni. Questa è una cosa logica, la 51 è superata; questa è la legge che vale! Una volta varata, è questa la legge che vale, è questa la legge che si prende in esame, e questa è la legge che si prenderà in considerazione, questa sarà la legge da contestare. E allora, se è possibile, vediamo un po' di continuare ad esaminarla.

Un'altra osservazione che io ho fatto stamattina (e questa è molto importante) riguarda il fondo speciale di previdenza dei dipendenti regionali, quindi anche dei dipendenti che andranno a far parte dell'organico del servizio sanitario. Esso è alimentato in un certo modo, è alimentato in determinata misura, regolamentato da uno Statuto speciale. Io ho posto questo quesito: i dipendenti degli altri enti (e faccio riferimento all'osservazione fatta prima), enti ospedalieri, enti mutualistici che hanno regolamenti e posizioni diverse anche nei fondi speciali, devono acquisire la stessa posizione alla pari, una volta inseriti nei ruoli regionali e quindi nel servizio sanitario?

Cioè, le prestazioni che andranno ad attingere da questi fondi, saranno prestazioni alla pari di quelli che hanno concorso per decenni ed anni alla loro costituzione? Io qui, ecco, pongo un altro punto interrogativo, perché se dal fondo di provenienza dovessero aver diritto, che so io, ad un cinquantesimo rispetto a quello che dovranno recepire dal fondo speciale (dal

F.T.Q., per esempio), non so se tutto questo sarà tollerato dai dipendenti della Regione. Queste cose bisogna regolarizzarle, ma non è detto nulla in legge! Io queste osservazioni le ho fatte anche in Commissione, ma sono state snobbate. Perché le ripeto qui? Perché le sto dicendo dandovi un suggerimento, con la mia modesta esperienza sindacale, per evitare ulteriori contestazioni, per evitare che a un certo punto ci siano determinate rivalse da parte di coloro che, sotto questo aspetto, hanno diritto ad avanzarle.

Avevo voglia di dilungarmi, di fare una polemica, visto che l'hanno fatta anche gli altri due colleghi, ma non credo che sia questo, ecco, il momento per fare le polemiche. Noi ci siamo pronunciati stamattina e stasera ci limitiamo a fare alcune osservazioni.

Nell'ultimo paragrafo dell'articolo 9 si parla di "inquadramenti nel ruolo unico regionale previsti dal presente articolo, che hanno luogo nei limiti delle disponibilità di posti della tabella B". Stamattina ho già avanzato questa osservazione, citando la legge 17 agosto, n. 51: "L'Amministrazione regionale — dice — è tuttavia autorizzata ad istituire in soprannumero, nella quarta fascia funzionale del predetto ruolo unico, i posti necessari per gli inquadramenti stessi, limitatamente al numero massimo di 42 unità, salvo il riassorbimento da operarsi in occasione di normali vacanze". Allora il quesito che pongo è questo: che significa ruolo separato? ruolo parallelo? come vengono riconosciuti quelli che non entrano nell'ambito dei 42 posti dagli enti di provenienza? quanti 42 ci saranno alla pari? e questi come li sistemiamo? dobbiamo aspettare che ci sia il posto vacante? e quando andranno in pensione?

Io non credo che questa sia una posizione giuridica (e quindi economica) giusta nei confronti di costoro. Capisco perfettamente che, quando si arriva al vertice, alla piramide, i posti sono limitati, però tutto questo bisogna regolarlo. Cogodi ha cercato di abbozzare, ecco, una certa osservazione, però non è stato preciso, tenendosi molto elastico, evidentemente per cercare di non compromettere la Giunta. Ma io questo lo dico non per compromettere la

Giunta, né per compromettere l'Assessore, quanto per chiarire, per evitare come al solito inconvenienti. E stiamo attenti che, sotto questo aspetto, vi potrebbe essere un rigetto da parte dell'organo di controllo. E allora mi chiedo: perché, ecco, ci sono questi due tipi di provvedimenti? Perché ad alcuni sì e ad altri no? Si vuol fare una graduatoria? Ma io non credo che sia possibile tutto questo!

Ultima osservazione: è stata avanzata anche da uno dei due colleghi che mi hanno preceduto, allorquando si è parlato di funzionari provenienti dagli altri enti che hanno sollevato in Commissione (e per me giustamente), lei era presente, Assessore, la questione del riconoscimento della professionalità, che non avevano e forse non hanno ancora avuto perché per colpa non loro non era stato ancora applicato il contratto. Cogodi ha detto: "Questi sono corporativi". Che significa? Quando fa comodo si sollevano determinate questioni e si attribuisce tutto il diritto a determinati lavoratori, quando invece non fa comodo, niente! Bè, io non li conosco neanche, non so chi siano, ma dico, dal mio punto di vista sindacale, che questi hanno perfettamente ragione. E ci dimentichiamo che non può essere fatto nulla a livello contrattuale in disprezzo, ecco, dello Statuto dei lavoratori, che, tra le altre cose, all'articolo 13 prevede il riconoscimento del mansionismo? E quelli, io mi ricordo, accampavano proprio questo diritto: un diritto acquisito perché esplicavano determinate mansioni (c'erano i medici, c'erano i funzionari di gruppo A, B e C, fino alla carriera esecutiva) e chiedevano il riconoscimento di quelle mansioni in attesa del contratto. Ci hanno fatto presente la loro situazione perché in legge si provvedesse in qualche modo a sistemarli secondo la mansione esercitata, cioè secondo la loro giusta professionalità, in aderenza ai dettami dell'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori, ma soprattutto in aderenza a quello che stabiliva il contratto che doveva essere loro applicato.

Ora, fatte tutte queste osservazioni, fermo restando quello che noi abbiamo detto stamattina per la nostra posizione politica, e ribadendo quello che ho detto in premessa sull'illegittimi-

tà del provvedimento, proprio per quanto previsto dall'articolo 9 per l'esclusione della CISNAL da quella Commissione, noi riteniamo che questa legge nel suo articolato sia ancora poco chiara. Durante la discussione generale del disegno di legge numero 70 credo di avere avanzato delle osservazioni che sono state riconosciute giuste anche dai nostri avversari politici. Per questo disegno di legge l'augurio che io posso farvi è che vada tutto in porto e che vada bene.

Ma, secondo me, scusate la presunzione, secondo la mia parte politica non è assolutamente chiaro, è tutt'altro che limpido, è tutt'altro che scevro da eventuali ripercussioni negative. Io mi auguro che vada tutto bene, ma sarà un disegno di legge tutto da rivedere, come tutta da rivedere è la riforma sanitaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per riportare entro binari di verità, documentata e documentabile, alcune affermazioni che sono state fatte poco fa in quest'aula dal collega Cogodi, il quale, con posizioni pervicaci e strumentali e con uno stravolgimento dei fatti che non esito a definire incomprensibile ed assurdo, ha tentato di rispondere all'intervento del collega Loretto in merito alla posizione assunta dal Partito comunista su questo disegno di legge, con argomentazioni fittizie e non rispondenti in alcun modo al vero.

La prima argomentazione portata dal collega Cogodi riguarda il disegno di legge numero 37, che — se non ricordo male — nel febbraio dell'80 fu bocciato in aula, sicuramente per responsabilità della maggioranza ma anche, non esito a dirlo, per l'opposizione accanita ed ingiustificata portata avanti dal Partito comunista. Opposizione assurda perché non teneva conto che quel disegno di legge discendeva da una precisa normativa nazionale, ed i comandi che con quel disegno di legge erano stati quantificati in 150 unità, non dovevano obbligatoriamente tradursi in realtà concreta ed operante. Con quel disegno di legge, infatti, veniva fissa-

to il tetto massimo dei comandi che l'Amministrazione regionale poteva effettuare, proprio entro i limiti fissati dal Consiglio sanitario nazionale.

Ma a parte questa considerazione di fatto e questa puntualizzazione sulle cose, così come avvennero allora, io credo che un'altra puntualizzazione sia dovuta al collega Cogodi, ed è una puntualizzazione di ordine politico. Probabilmente Cogodi non si è reso conto, nel fervore del suo intervento, che le accuse che egli muoveva nel procedere delle proprie argomentazioni, erano rivolte non tanto a questa parte dei banchi, dove siedono i democratici cristiani, ma potevano essere rivolte e si rivolgevano in concreto a chi oggi presiede una Giunta che esclude la Democrazia Cristiana. Perché se una cosa deve essere chiara, e deve essere puntualizzata e precisata, è che la quantificazione prevista nel disegno di legge 37 era stata fatta e predisposta dall'Assessorato alla sanità, che allora era retto da Rais. Quindi, come si faccia oggi a dire le cose che Cogodi ha detto sul numero eccessivo di previsione del personale da comandare, è veramente incomprensibile!

C'è poi il problema dell'articolo 9, e anche su questo io credo che sia necessario fare chiarezza, per fare emergere in particolare i ritardi che su questo disegno di legge sono andati determinandosi in quest'anno circa, dalla prima presentazione da parte della precedente Giunta di questo disegno di legge 134, che porta la data, per essere precisi, del 12 settembre del 1980, in tempo quindi — come ha avuto modo di dire in precedenza il collega Loretto — per essere approvato entro i termini di scadenza previsti per l'entrata in vigore della riforma sanitaria.

E questo disegno di legge sicuramente sarebbe stato approvato se il Partito comunista non avesse opposto in Commissione, strumentalmente ed ingiustificatamente, un'opposizione politica che lo ha bloccato proprio all'articolo 9. Perché noi, come Prima Commissione, abbiamo approvato tutti gli articoli dall'1 all'8 in due giorni, e saremmo riusciti ad esitare l'intero provvedimento, quindi anche l'articolo 9, se gli allora componenti della Commissione Berlinguer e Cogodi non avessero avanzato le riserve poli-

tiche e non avessero dichiarato quello che hanno dichiarato, motivando queste riserve in modi che oggi risultano effettivamente contraddittori rispetto all'atteggiamento che stanno assumendo, cercando di scaricare responsabilità che sono esclusivamente del Partito comunista. Io ho qui il verbale della Commissione, nel quale risulta che il Partito comunista, per bocca dei suoi rappresentanti, aveva chiesto il 26 novembre del 1980 di soprassedere all'approvazione dell'articolo 9, anzi, non all'approvazione, all'esame addirittura! Ciò in contraddizione con le affermazioni di Rais, il quale insisteva perché l'articolo 9 venisse esaminato ed esitato al più presto possibile, stanti le impellenti esigenze dell'Assessorato all'igiene e sanità e stanti, soprattutto, le esigenze di avviare concretamente ed operativamente la riforma sanitaria.

Io leggo due o tre stralci di questo verbale, per vedere se vi è il coraggio da parte di altri colleghi di smentire le cose che qui sono scritte. Mi dispiace che debba ricorrere a questi strumenti, ma di fronte a falsificazioni del genere io credo che le strade siano obbligate. Ecco: "Berlinguer dichiara che il Gruppo comunista non ritiene giusta e politicamente legittima l'impostazione del discorso dell'assessore Rais; rileva i ritardi e le carenze della Giunta nell'attuazione della riforma; sostiene che l'articolo 9 è una sanatoria dell'esistente ma di carattere particolare, perché quanti opereranno per i ruoli del servizio sanitario nazionale lasceranno vacanti i propri posti in Assessorato, riproponendo così i problemi di organico". Ed ecco la cosa importante: "Rileva che non è assolutamente chiaro quanto sia il personale che si intende comandare con il disegno di legge in esame, mentre il disegno di legge 37" — badate bene, il disegno di legge numero 37 era migliore dell'articolo 9 — "fissava un massimo di circa 150 unità. I motivi di perplessità sono quindi ancora maggiori rispetto a quelli espressi per il disegno di legge 37".

Io penso che basti, io penso che basti. Non voglio leggere le altre dichiarazioni, perché questo è sufficiente ad illustrare il capovolgimento completo e totale delle posizioni poli-

tiche di un partito. Perché se si dichiara che addirittura il disegno di legge 37 era preferibile rispetto all'articolo 9, disegno di legge che è stato bocciato, mentre oggi ci apprestiamo ad approvare un articolo 9 che non è altro se non una traduzione, diversa come numero di disegno di legge, ma sostanzialmente identica, di quello che il disegno di legge 37 prevedeva, è comprensibile quale sia la contraddittorietà di certi atteggiamenti e di certe posizioni politiche.

Vi è poi da riprendere, brevissimamente, perché capisco che l'ora è tarda e molti colleghi hanno fretta di vedere concluso il dibattito su questo disegno di legge, per poter passare ad altre leggi che sono altrettanto importanti, sono da riprendere — dicevo — altre cose che Cogodi ha puntualizzato, o ha preteso di puntualizzare, con riferimento all'articolo 5 ed al problema dei medici regionali. Per quanto riguarda quest'ultimo problema dei medici, per i quali si è parlato — giustamente — di "bagno" nell'organico delle Unità sanitarie locali per poi eventualmente avere la possibilità di scegliere quello che potesse apparire più conveniente, questo problema è stato subito e con unanimità di consensi accantonato dalla Commissione, e ritardi non ne sono stati registrati per colpa di questo argomento. Così come la Commissione ha raggiunto immediatamente, sul problema dell'articolo 5, un accordo tacitamente unanime, nel senso che si è detto: "Vediamo di inserire questo emendamento, anche se resterà poi compito delle forze politiche verificare nel prosieguo, senza bloccare il disegno di legge, quale sia la sostanza reale di questo stesso emendamento".

Voglio ricordare che sull'emendamento non c'era stata, non si era registrata unanimità di consensi in Commissione, tant'è che la stessa maggioranza, così come la stessa minoranza, aveva manifestato, a seconda dei componenti, perplessità e riserve. Il collega Castellaccio da una parte aveva ritenuto che l'emendamento fosse legittimo e giustificato dall'iniquità che la 761 sembrava presentare (e in effetti presenta) nelle proprie tabelle, quando pretende di inquadrare un momento in base ai livelli, un momento in base alle funzioni, un altro momento invece in

base alle qualifiche, i dipendenti che provengono dagli enti diversi e con diverse funzioni.

Ora, dicevo, da una parte il collega Castelluccio, ma dall'altra anche il sottoscritto, avevano espresso riserve su questo articolo, che sicuramente non ha preteso né di bloccare il disegno di legge 134 né, tanto meno, di stravolgere la portata ed il dettato del D.P.R. 761; semmai, l'intendimento che ha spinto la Commissione ad inserire questo emendamento era dettato dall'esigenza di porre riparo a quella che, nel momento, appariva un'iniquità palese della 761 o, se non proprio una iniquità, quanto meno una dimenticanza, una carenza di norme precise e dettagliate.

Ora, in base a tutto questo, che cosa emerge? Emerge che noi, come Democrazia Cristiana, avremmo sicuramente in Commissione e in Consiglio consentito con il nostro atteggiamento, tutore e preoccupato soprattutto di avviare la riforma sanitaria in tempi regolamentari, avremmo consentito, dicevo, come Democrazia Cristiana, che questo provvedimento potesse essere reso operativo addirittura sette mesi fa. Oggi lo renderemo operativo con il voto del Consiglio regionale, ma sicuramente questi ritardi accumulati per l'atteggiamento incomprensibile, ingiustificato, solo strumentale del Partito comunista, non so quando potranno essere recuperati e se potranno essere recuperati. Una cosa mi rimane da aggiungere; io credo che le richieste di delucidazioni in relazione al problema della formazione professionale ed alla specializzazione del personale medico meritino una risposta. E credo che l'assessore Sanna non mancherà di darla, perché entrambi questi problemi preoccupano e devono essere affrontati al più presto e concretamente, perché la riforma sanitaria in Sardegna possa essere avviata e attuata al più presto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba Benito. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io stamane ho svolto una relazione squisitamente tecnica e politicamente asettica, per l'impegno che si era preso

nella discussione generale di non dar luogo a grandi interventi politici, per cui il mio intervento di relatore doveva resocontare unicamente del lavoro della Commissione. Non ripeto, in termini di parte politica, quanto egregiamente hanno illustrato i colleghi Loretto e Dettori, perché tedierei il Consiglio. A me preme, come presidente di Commissione, fare alcune precisazioni, perché nella foga del suo intervento il collega Cogodi, cui do atto dell'impegno nel lavoro della Commissione — ma qui non si tratta di questo —, in qualche modo ha addebitato a scelte di parte politica il ritardo con cui questo disegno di legge viene in aula.

E allora dobbiamo ricordare le date: il disegno di legge viene presentato il 12 dicembre, nell'ultima seduta della Giunta prima delle dimissioni. Inizia la crisi regionale, si protrae per tutto il mese di settembre, di ottobre e di novembre; solo verso la fine di novembre la conferenza dei Capigruppo concorda una deroga alla prassi secondo la quale le Commissioni non possono lavorare durante le crisi regionali ed autorizza la Commissione sanità e la Commissione prima rispettivamente ad esaminare la legge sulle Unità sanitarie locali e la legge sul personale delle stesse Unità. A dicembre, quindi, la Commissione inizia a lavorare, o a fine novembre (adesso le date precise non le ricordo), e praticamente porta quasi a compimento il disegno di legge, che però non trova sbocco consigliare perché si dà precedenza alla legge sulle Unità sanitarie locali.

In quella sede le parti politiche sostengono quanto l'onorevole Dettori ha letto nel verbale di quelle sedute e la Commissione può riprendere l'esame del disegno di legge solo dopo l'elezione della Giunta, della nuova Giunta. L'esame non è condotto subito per la priorità data dalla conferenza dei Capigruppo ad altri problemi: anzitutto la Commissione è impegnata in alcune leggi rinviate su sollecitazione della stessa Giunta (ricordo la legge sui Comitati di controllo per gli atti degli Enti locali ed altri provvedimenti urgenti). Appena possibile, questo nella pacificità di tutte le parti politiche, viene affrontato a fine marzo, ai primi di aprile, l'esame di questo disegno di legge e porta-

to a termine. Dove sta il ritardo? Non certamente nella discussione su questo famoso articolo cinque, che ha visto non contrapposta la D.C. alla maggioranza, come ha ricordato l'onorevole Dettori, ma i singoli commissari, i quali, al di là di maggioranza e di opposizione, si sono diversificati nel loro parere. Tant'è che non c'è stata una distinzione di maggioranza e di opposizione, perché alcuni consiglieri della maggioranza erano perplessi e l'hanno detto chiaramente; viceversa, alcuni della maggioranza erano favorevoli ed hanno votato a favore. Anche alcuni della minoranza erano perplessi e l'hanno detto chiaramente.

D'altra parte non è vero che le persone si sono trasformate in sindacato, perché queste persone si sono presentate in Commissione come sindacato. Non c'è stato prima un colloquio con persone che poi sono ritornate in forma di sindacato: c'è stato un unico colloquio, una mattina, direttamente con il sindacato. Non è vero peraltro che questo articolo 5 abbia ritardato l'esame da parte della Commissione, perché il problema di questo benedetto articolo si è risolto nella stessa mattinata in cui si è sentita la delegazione sindacale, la quale è stata ricevuta verso le 10; alle 11 è stata lasciata libera, la Commissione ha discusso immediatamente, perché era arrivata a quel punto del problema e, a fine mattinata, aveva già deliberato su questo articolo 5.

Non è generoso, peraltro, infierire sulla soluzione che era stata ipotizzata, perché tutti sanno che quella era ed è una soluzione di equità, anche se non è applicabile (a detta della maggioranza di tutti i consiglieri, anche della Democrazia Cristiana) in base al 761. Ma non è applicabile in base al 761 unicamente per l'incompletezza dei termini delle tabelle di equiparazione allegate al 761, non perché non abbia fondamento; perché ove questi dipendenti avessero i provvedimenti della titolarità delle funzioni effettivamente adottati con regolari deliberare e approvati dai Comitati di controllo, come dice lo stesso 761, noi ci troveremmo davanti a un caso clamoroso di iniquità, perché per gli amministrativi il 761, come criterio di equiparazione nelle tabelle per il personale degli enti

ospedalieri, parla soltanto di livelli e non di funzioni, non di qualifiche, laddove per altre categorie a volte parla di qualifiche, a volte parla di funzioni, a volte parla di livelli per gli stessi ospedalieri. Questi sono incappati, per loro sfortuna e per loro disgrazia, su una tabella di equiparazione degli amministrativi del 761 che fa riferimento unicamente non alle funzioni, ma ai livelli. E ci troviamo così davanti ad un caso palese di iniquità, che fa onore alle forze politiche aver tentato di sanare e non fa onore certamente a chi oggi infierisce su quel tentativo.

Perché allora, in termini di equità o iniquità, noi stiamo per approvare un emendamento della Giunta regionale alla tabella di equiparazione per quanto riguarda la sesta fascia, che è chiaramente in termini giuridici un'iniquità nei confronti di tutti i dipendenti regionali! Eppure l'approveremo, perché ci siamo costretti da un combinato disposto, così complicato, che passa attraverso la norma di attuazione con cui noi abbiamo recepito la 833, l'articolo 47 e l'articolo 68 della stessa 833 e il 761, che stabilisce che i dipendenti degli enti mutualistici comandati presso la Regione e collaboratori amministrativi (assistenti, meglio, amministrativi), con cinque anni nelle funzioni di coordinatori, pur avendo il diploma di scuola media superiore, vanno alla sesta fascia. Questo proprio quando noi stiamo per approvare la legge sulla formazione professionale, in cui metteremo nella quinta fascia i laureati della formazione professionale, tranne alcuni con funzioni squisitamente di docenti a livello direttivo.

E allora, cosa significa vantarsi delle iniquità che provocano le leggi? Io mi onoro di aver tentato di rimuovere un'iniquità, come certamente non con entusiasmo andrò ad approvare l'emendamento proposto dalla Giunta, che promuove alla sesta fascia funzionale dei dipendenti regionali dei diplomati, quando nessun dipendente regionale, in base alla 51, può essere alla sesta fascia se non ha la laurea e quando tra gli stessi dipendenti regionali della formazione professionale addirittura stiamo per collocare — e ne abbiamo discusso in Commissione — molti laureati nella quinta fascia. Non è questa

una iniquità? Eppure ci siamo costretti per legge!

E allora in che termini può essere portato questo benedetto tentato emendamento all'articolo 5? Nei termini della sensibilità di alcuni commissari e di alcune forze politiche, per vedere se esiste uno spazio nella nostra autonomia speciale per risolvere problemi concreti, che attengano non alla formalità di decreti pensati a Roma per la generalità delle Regioni, ma alla realtà che abbiamo noi, qui in Sardegna. Certo, con la norma di attuazione noi ci siamo legati le mani, e la 833 è quella che ci deve guidare. Il 761 oggi ci dice che i diplomati degli enti mutualistici, anche se non laureati, vanno in sesta fascia se hanno funzioni di collaboratore; noi tutti sappiamo che questo non è consono alla 51, ma siamo costretti a farlo ugualmente. Quindi è vero che *dura lex sed lex*, però non si infierisca su chi, con senso di responsabilità, accetta l'iniquità delle leggi oggi per questo caso, né su chi ieri ha fatto uno sforzo di fantasia, di meditazione, pur accettando il contributo critico e pur dicendo in Commissione fin dall'inizio (siamo tutti testimoni di questo fatto) che l'emendamento approvato in Commissione doveva essere oggetto di ulteriore approfondimento critico fino all'aula. Anzi, non abbiamo perso tempo, perché proprio in questi termini abbiamo detto: intanto lo approviamo, perché ci sembra che sia da accogliere, ma avremo tempo di esaminarlo fino al momento dell'aula.

Siamo così all'8 di aprile, la relazione almeno mia credo che sia dell'8 di aprile... siamo al 12 marzo, scusate, siamo al 12 marzo, dopo di che scoppia la nuova crisi regionale. E chi ha mai chiesto, conclusa la crisi regionale, chi ha mai chiesto di ritardare l'avvio in aula di questo provvedimento? Perché l'onorevole Cogodi ci addebita un ritardo di questo provvedimento? quale parte o personaggio della Democrazia Cristiana ha mai chiesto che questo provvedimento non andasse in aula perché c'era in questione quel benedetto emendamento dell'articolo 5? Nessuno! Io mi sono informato: nessuno, né in conferenza dei Capigruppo, né in alcun'altra sede. Ma andiamo a vedere anche questo ritardo: quando si è conclusa la crisi

regionale? Non è vero che pochi giorni fa abbiamo fatto la prima tornata consiliare dopo la crisi. Una settimana fa abbiamo deciso di approvare il disegno di legge sulla contabilità delle Unità sanitarie locali, mentre questo provvedimento sul personale, tutti di comune accordo, abbiamo condiviso di portarlo alla tornata del 30 di giugno, in modo che ci fosse un'ulteriore riflessione da parte della stessa Giunta, non sull'articolo 5 (che poi nella riunione informale si è risolto con molta speditezza), ma su tanti altri piccoli dettagli, che nascevano dalla carenza dello stesso testo originario della Giunta.

Allora non forziamo i termini! Su questo fatto dei tempi non ci può essere confronto politico, se mi consentite, per cui io non entro nel merito, perché abuserei della pazienza dei colleghi, del confronto dialettico che c'è stato, del resto efficace ed estremamente chiaro, tra l'onorevole Cogodi, l'onorevole Loretto e l'onorevole Dettori. Ma non posso accettare che si dica che c'è un ritardo in questa legge per fatti politici, dipendenti o dalla Commissione o da certa parte politica, perché questa è la cronistoria di questo disegno di legge, partito alla vigilia di una lunga crisi regionale nell'autunno; ripreso in esame dopo la crisi regionale; sospeso, pur licenziato, per una nuova crisi regionale; portato in aula immediatamente dopo la crisi regionale per un accordo sollecitato dalla stessa Giunta, che chiedeva che nella tornata della settimana scorsa si esaminasse la contabilità ed in questa tornata la questione del personale.

Ecco quindi che il confronto politico deve andare nel merito, e nel merito è andato da parte della Commissione. Tutti sappiamo che in questi mesi, come anche nei mesi precedenti, abbiamo fatto uno sforzo, tutte le parti politiche e tutti i commissari di tutti i partiti politici, per un lavoro intenso. Questo io lo sottolineo perché sia di auspicio, affinché, dopo aver lavorato insieme, sacrificando giornate e giornate, come faremo nelle prossime settimane, poi non andiamo a recriminare vicendevolmente sui tempi tecnici necessari per l'approfondimento e il licenziamento dei disegni di legge, che peraltro sono arrivati in aula con ritardo a causa

delle due crisi regionali che si sono frapposte in mezzo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Era evidente che sull'articolo 9, malgrado ogni sforzo compiuto per trovare, sia pure in riunioni informali, una posizione la più unitaria possibile nella stesura degli emendamenti (sforzo a cui hanno collaborato validamente gli stessi funzionari della Regione, oltre a diversi commissari, come già stamattina ricordavo), talune osservazioni avrebbero riaperto le questioni di natura squisitamente politica, oltre alle osservazioni di natura tecnica, cui tenterò di dare risposta, credo, nella maniera più esauriente possibile. Io mi esimerò dal trattare, dal dare risposte sulle diverse valutazioni politiche in ordine alle vicende storiche che questa materia ha diverse volte vissuto in aula, iniziando dalla prima, che è legata alla caduta in aula del disegno di legge numero 137. Le vicende, le circostanze politiche sono diverse fra di loro, e diverso è il grado di attenzione e di valutazione attraverso il quale i singoli ed i gruppi esaminano gli argomenti.

Io stesso, per esempio, in quella circostanza, in aula, allora non Assessore, ma semplice consigliere, come valutazione di parte politica, ritenni di dovermi astenere durante la votazione sul disegno di legge 137, per valutazioni che in quella circostanza (e non ho difficoltà a ricordarle a me stesso anche in questo momento) ritenni di dover fare in ordine alla certezza dell'utilizzazione del personale che si andava a comandare. Avevo dei dubbi sull'utilizzazione, per l'attuazione delle diverse fasi della riforma sanitaria, di tutto il contingente massimo del personale che si intendeva comandare ed in Consiglio, per mia valutazione personale, ritenni non soddisfacente la risposta ottenuta in quell'occasione, per cui nel dubbio mi astenni. Questo non significa che le posizioni attraverso il tempo entrino in contraddizione tra di loro, siano in contrasto tra di loro. Sono momenti diversi, circostanze politi-

che diverse e gradi di valutazione e di attenzione diversi, appunto, perché sono diversi i periodi.

Come Assessore non ritengo quindi di dovermi soffermare troppo sulla legittimità che le parti politiche hanno di ricordare a sé stesse ed in Aula le diverse vicende che riguardano questa materia. D'altra parte, ci sono argomenti molto più vasti, di più grande importanza politica da ricordare a noi stessi ed a ciascuna parte politica, argomenti e vicende che devono trovare maggiori momenti di unitarietà. Uno di questi, per esempio, riguarda la drammatica situazione in cui si trovano gli uffici dell'Amministrazione regionale, ormai ridotta, come è stato più volte ricordato in quest'aula, da tutte le parti politiche indistintamente, a livello di pericolo di paralisi per alcuni settori. Quando si constata che circa 850 unità rispetto agli organici sono mancanti negli uffici della Regione, si ha un quadro del grado di preoccupazione rispetto alla funzionalità e all'organizzazione degli uffici stessi.

Per quanto riguarda l'articolo 9, è evidente che stiamo concludendo una vicenda in senso positivo. Stiamo, in effetti, dicendo al personale che abbiamo comandato presso l'Amministrazione regionale per consentire l'avvio di questo processo difficile e faticoso della riforma sanitaria, stiamo dicendo a questo personale che può rimanere dentro il ruolo unico regionale, può restare alle dipendenze della Regione anche se ha la facoltà di optare diversamente. E' evidente che si tratta di un procedimento anomalo rispetto alla norma centrale e fondamento tale, alla stregua della quale, per entrare nella pubblica amministrazione, è evidente che si debba sostenere un concorso pubblico. Sta di fatto, però, che l'esperienza maturata da questo personale, il contributo fattivo portato da questo personale, doveva anche consentire la conclusione in positivo con la permanenza nei ruoli regionali. Circostanza questa ancora di più rafforzata per la constatazione che facevo in premessa: oltre 850 unità lavorative in meno nei ruoli regionali confermano questo tipo di esigenza e convincono dell'utilità di mantenere in servizio questo personale, per le incombenze che derivano dalla riforma sanitaria e soprattutto per quanto riguarda le numerose

incombenze che vengono dalle norme statali, dall'articolo 47 della 833 e, in particolar modo, dal decreto 761.

Per quanto riguarda alcune osservazioni di natura tecnica che il collega Murru ha ritenuto di dover fare, in particolare già stamattina e poi stasera poneva questa domanda in termini puntuali: perché una diversa valutazione dell'anzianità negli uffici di provenienza rispetto ai dipendenti in ruolo e fuori ruolo? Posso ricordare che il trattamento, così come è stato articolato, addirittura alla lettera nell'articolo 9 del disegno di legge che abbiamo in discussione, riporta integralmente (ripeto: integralmente) la dizione dell'articolo 98 della legge regionale 51, che regola la materia.

Per quanto riguarda poi l'altra domanda posta, se questo personale andrà, sarà iscritto al FTQ, la risposta è no. Per il momento, l'iscrizione non sarà al FTQ e la motivazione è già contenuta negli articoli 131 e 133 della 51. In attesa di andare a predisporre una legge che riorganizzi e riformi il FTQ, la sua legge istitutiva del 1965, le norme in vigore stabiliscono che il personale acquisito in maniera non normale non debba essere iscritto al FTQ.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9 bis.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 9 bis

Norma finanziaria

La spesa derivante dall'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 9, valutata in lire 480.000.000 per l'anno 1981 e in lire 640.000.000 per ciascuno degli anni successivi, grava sul capitolo dei rispettivi bilanci corrispondenti al capitolo 02016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilan-

cio regionale per l'anno 1980.

Agli stessi oneri si fa fronte con l'aumento del gettito dell'imposta di bollo derivante dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. All'articolo 9 bis è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Saba Benito - Satta Gabriele:

"Art. 9 bis — Le spese per l'applicazione dell'ultimo comma dell'art. 9, valutate in lire 480 milioni per il 1981 e in lire 640 milioni per gli anni successivi, fanno carico al capitolo 02016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per il 1981, il cui stanziamento è incrementato per il 1981 della somma di lire 480 milioni mediante lo storno della corrispondente somma dal capitolo 03016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della Programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per il 1981 e mediante la riduzione della corrispondente somma dalla riserva prevista nella lettera E della tabella A allegata alla legge regionale 7 maggio 1981, n. 14.

Alle maggiori spese di 160 milioni rispetto al 1981, per gli anni 1982 e successivi si farà fronte attraverso l'utilizzo del maggior gettito dell'imposta di bollo derivante dal suo naturale incremento". (14)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato... Si dà per illustrato, va bene.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole assessore Sanna. La Giunta lo accoglie.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 10

Urgenza

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, approfitto della discussione di questa legge per chiedere alcuni dati, alcune notizie all'Assessore alla sanità... Se lo lasciano ascoltare, logicamente.

Egli ricorderà che nel mese di febbraio, a conclusione della discussione della legge sulle Unità sanitarie locali, abbiamo approvato un considerevole numero di ordini del giorno, i quali, anche se in gran parte non recano date neppure orientative, contengono tuttavia la formula dei cosiddetti "tempi brevi possibili". Ora, siccome è difficile trovare una sede nella quale si possa dare un riscontro agli ordini del giorno, e siccome alcuni dei problemi che abbiamo sollevato sono abbastanza delicati e importanti, mi rivolgo alla cortesia dell'Assessore per avere un'indicazione in questa sede, tanto più che questa legge completa le tre leggi più importanti per avviare la riforma. Siccome quindi, a questo punto, l'apparato legislativo è tutto definito, probabilmente si può cominciare a parlare della sostanza dei problemi, del merito dei problemi.

Il primo problema che voglio sollevare riguarda la consultazione di quei Comuni coinvolti in una polemica tra di loro in ordine alla delimitazione delle Unità sanitarie locali. A questo proposito, mi sembra di ricordare che noi avessimo approvato due ordini del giorno; uno, relativo a tutto il territorio regionale (l'ordine del giorno 68); l'altro, relativo alle Unità sanitarie nel Comune di Cagliari.

Nell'ordine del giorno relativo ai vari comprensori richiamati, in particolare l'Anglona, la Baronia ed il Montiferru (mi pare che ci fossero indicati questi), la Giunta era impegnata "a promuovere, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge delle Unità sanitarie locali, una consultazione formale di tutti i Comuni e dei Comprensori o Comunità montane indicati in premessa, per consentir loro di manifestare concretamente e precisamente quale collocazione auspicchino all'interno della distribuzione territoriale delle Unità sanitarie locali delle rispettive province". Io non so se questa consultazione sia stata avviata e se sia stata avviata nei tempi previsti. L'Assessore ricorderà che, illustrando quest'ordine del giorno, io stesso auspicai che la Giunta avesse una parte attiva in questa consultazione, cioè non si limitasse soltanto a chiedere il parere (peraltro molto importante, si intende), ma promuovesse anche assemblee di amministratori e di cittadini, perché in Anglona, per esempio, si tratta di un movimento popolare che ha portato anche a dimissioni di amministratori comunali, a modifiche degli esecutivi, a modifiche per i Sindaci. Io auspicavo anche che la Giunta promuovesse una sorta di consultazione, nella quale spiegasse alla gente interessata, agli amministratori e ai cittadini interessati il perché di una certa proposta di delimitazione diversa da quella che essi desideravano, in modo che la consultazione non si basasse soltanto su alcune posizioni pregiudiziali, ma avviasse un ragionamento equilibrato, dotato di elementi conoscitivi che soltanto la Giunta poteva fornire a queste popolazioni, e quindi la consultazione avesse anche qualcosa di novità rispetto al pronunciamento che era già avvenuto da parte dei Consigli comunali quando avevano risposto alla prima richiesta di parere. Io non so se questo sia stato fatto, quindi chiedo all'Assessore di dirci a che punto siamo in questo procedimento.

Altrettanto si dica per Cagliari: non è stata una cosa facile varare la divisione di Cagliari! Abbiamo vissuto quella vicenda anche in termini particolarmente polemici, ce lo ricordiamo; non dimentichiamo neanche gli articoli della stampa in quel periodo, che addebitavano alla Democrazia Cristiana la tutela degli interessi nascosti, im-

pronunziabili (non ricordo quale fosse la definizione esatta). E noi dicemmo con molta chiarezza che avevamo ragioni oggettive di funzionalità e preoccupazioni oggettive di equilibrio rispetto a quella suddivisione: io non so se anche qui è avvenuto qualcosa, se è stata avviata l'azione che l'ordine del giorno chiedeva che si facesse.

Ma il punto sul quale io mi voglio soffermare particolarmente riguarda l'ordine del giorno generale (adesso il numero qui non si legge, mi pare 65), firmato dai consiglieri Soddu, Rojch, Are, Moretti, Atzeni, Tidu, Carrus e Floris che l'Assessore e la Giunta avevano accettato. Questo ordine del giorno dice tutte queste cose: impegna la Giunta regionale 1) a presentare, entro il più breve tempo possibile, una relazione sulla situazione sanitaria dell'Isola, in modo che l'avvio della riforma possa disporre di un quadro conoscitivo completo ed utilizzabile; 2) a predisporre, entro il più breve tempo possibile, gli atti per il piano socio-sanitario regionale, che nel rispetto delle procedure della legge numero 33, dei principi e degli obiettivi della programmazione regionale, definisca per i prossimi anni le azioni, i soggetti, eccetera, eccetera; 3) a riferire al Consiglio regionale, entro il più breve tempo possibile, quali sono, in relazione agli obiettivi della programmazione sanitaria ed alle diverse funzioni che diversi soggetti e in particolare le Unità sanitarie locali devono svolgere, le situazioni, le prospettive di formazione del personale sanitario, tecnico, amministrativo necessario per l'attuazione della riforma sanitaria; 4) a riferire ogni sei mesi sulla situazione (questo è un impegno evidentemente non attuabile in questo momento); 5) a riferire al Consiglio regionale sulle iniziative che si intendono adottare per semplificare al massimo le pratiche specialistiche (a questo proposito c'è anche un ordine del giorno specifico adottato nella stessa occasione: non so che fine abbia fatto, si trattava di un provvedimento amministrativo); 6) a studiare, in collaborazione con la Commissione competente del Consiglio, l'adozione di una carta dei diritti degli ammalati (evidentemente questo è eccessivo chiederlo oggi); 7) a predisporre un programma di formazione

professionale (e anche questo non mi pare che sia il caso di sapere se è stato fatto, non pretendiamo tutto questo); 8) a riferire al Consiglio regionale sullo stato della medicina preventiva, scolastica e del lavoro (forse non sarebbe male accompagnare — lo dico, così, tra parentesi — le campagne pubblicitarie e stampa con qualche notizia in più al Consiglio regionale, visto che rientriamo abbastanza in questo punto); 9) a riferire al Consiglio regionale sui rapporti tra Servizio sanitario nazionale e Facoltà di medicina; 10) ad organizzare entro il 1981 la Conferenza sanitaria, eccetera, eccetera, in collaborazione con tutti i soggetti.

Tralascio tutti gli altri ordini del giorno, che sono numerosi e importanti. L'Assessore alla sanità in merito al Piano sanitario regionale aveva dichiarato alcuni mesi or sono, e forse in quella stessa occasione, che il Piano era sostanzialmente già predisposto, in grande misura già predisposto; addirittura, il presidente Rais potrebbe dire di aver affermato più di una volta che il Piano era pronto quando c'era lui (anche se è colpevole di tante altre cose che sono state richiamate qui da Cogodi, tuttavia un certo lavoro l'avrà fatto anche lui, da Assessore alla sanità). Noi abbiamo sollevato l'esigenza che si rispettino le procedure e le norme di legge e che, al di là del lavoro che hanno certamente fatto in maniera pregevole i consulenti (dei quali io conosco solo il dottor Delogu per vecchia conoscenza sassarese), al di là di questo, sia investito del problema del Piano sanitario regionale il Consiglio regionale, la Commissione sanità e la Commissione programmazione.

Noi siamo stati tutti molto critici, e lo siamo tuttora, sulla spinta corporativa, settoriale, che è stata richiamata anche poc'anzi da Cogodi e che è caratteristica della sanità (oltre che di tutti gli altri settori). Ormai questa è la caratteristica della società moderna: la segmentazione in gruppi, spesso anche piccolissimi (come si legge anche oggi sul "Corriere della Sera") degli interessi, delle spinte e persino delle organizzazioni sindacali. E quindi nascono divisioni, sezioni, trasformazioni di posti, servizi vari in tutti gli ospedali, in quelli più importanti e in quelli meno importanti; si disperdono le risorse, i mez-

VIII LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

2 LUGLIO 1981

zi tecnici, tutto l'insieme degli sforzi che deve fare la Regione in questa materia, certamente aggravando quello stato di pesantezza finanziaria che spinge il Governo...

Presidente, non è che voglia evitare all'assessore Muledda di continuare, ma tra il rumore dei condizionatori ed il rumore delle voci io faccio fatica a parlare. Chiedo scusa, succede anche a me di disturbare, ma...

Non è soltanto per l'inflazione galoppante che il Governo, il ministro La Malfa, i sindacati, le forze sociali organizzate sono impegnate in un discorso sulla spesa pubblica. Anche l'Assessore della programmazione l'altro giorno, in Commissione programmazione, illustrando il Piano triennale, ha avuto modo di dichiarare che è il momento di affrontare anche la riduzione drastica delle spese assistenziali, anche sociali, della Regione sarda. Nella dispersione della spesa ognuno recita la sua parte, anche noi, che non siamo un grande organismo, che incidiamo sul fondo sanitario nazionale in maniera irrilevantissima. Abbiamo solo 700 miliardi, 800, sul cumulo delle somme destinate al piano sanitario. Ma la mancata razionalizzazione, la mancata predisposizione dei programmi organici porta ad espandere la parte che verrà assegnata a carico dei cittadini. Ormai la strada è quella: anche se non ci fosse un'esigenza di ordine, di razionalità e di efficienza, ci sarebbe comunque un interesse generale del cittadino a pretendere dalla Regione sarda che il carico di passività gravante sul cittadino stesso venga ridotto al massimo, se ci sarà lasciata la libertà di decidere noi su questi aspetti dei carichi.

Penso che non ce la lasceranno, e magari Cogodi dirà che è giusto che tutto il Paese sia trattato allo stesso modo. Per la verità, il Mezzogiorno non è stato mai trattato allo stesso modo, neanche con i fondi ospedalieri e sanitari, perché si sa che fanno riferimento alla spesa storica, e non ad un'equa distribuzione delle risorse per cittadini. La spesa storica è in modo squilibrato distribuita per il Paese, favorisce le Regioni del nord che hanno fatto più alti investimenti negli ospedali, più spese sociali, più asili nido, più servizi per gli anziani, più servizi per i bambini e così via. Quindi il sa-

crificio che toccherà alla Sardegna e al Mezzogiorno sarà certamente un sacrificio squilibrato, non saremo uguali in Italia, anche se il *ticket* fosse applicato allo stesso modo. Ma perché il cittadino deve pagare per le disfunzioni, per la nostra incapacità di organizzazione, per la nostra incapacità di evitare le confusioni, i doppioni, le questioni spesso puramente clientelari (non solo nostre, perché ormai il clientelismo è una questione di carattere generale: siamo tutti clientelisti)?

Quindi è urgente l'adozione del piano sanitario e occorre parlarne, occorre parlarne qui. Occorre parlarne, come dicevo ieri a proposito del turismo e dei trasporti, nella sede propria del confronto politico, nella sede istituzionale prevista dalla legge regionale vigente, dalla 33, legge che noi difendiamo, che ha difeso il Partito comunista, che non ha rinnegato il Partito socialista, che è vista tiepidamente dai socialdemocratici; probabilmente, ma che il Presidente della Giunta e l'alleato fondamentale di governo, il Partito comunista, non hanno fino adesso rinnegato, almeno non ci risulta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI

(Segue SODDU). E allora dobbiamo smetterla con l'abbandono o la revoca strisciante, l'abrogazione strisciante delle leggi. Se la 33 è un impaccio, se la 33 è un appesantimento, se la 33 non può essere applicata e utilizzata, si abbia il coraggio di proporle le modifiche, si abbia il coraggio di dire che questi meccanismi sono eccessivamente farraginosi, pesanti, che non funzionano o che ritardano l'andamento dell'amministrazione in Sardegna. Se invece non è così, se va quindi applicata, deve esserlo anche e soprattutto in materie così importanti come la programmazione sanitaria, che rappresenta — lo sappiamo tutti perché abbiamo approvato il bilancio solo qualche mese fa, qualche tempo fa — circa la metà del bilancio regionale e rappresenta, come ci dice stasera la legge sul personale, un'occupazione di circa 20.000 addetti, che tenderà ad aumentare, come sappiamo tutti, già con l'apertura, per non fare tanti esempi, dell'ospedale civile di Cagliari (non mi risulta che sia ancora

aperto), che richiederà l'aumento di 2.000-2.500 unità, almeno così è sempre stato detto.

Perché richiamo questo tema, signor Presidente? Noi abbiamo detto stamattina, in aggiunta alle cose che abbiamo detto ieri in quest'aula, che il ruolo del Consiglio in questi aspetti dell'amministrazione regionale sta venendo meno in maniera progressiva, preoccupante. Io richiamo anche l'attenzione del Presidente del Consiglio su questi aspetti del problema. Sarà difficile che queste nostre opinioni all'esterno arrivino in maniera corretta, perché io ho letto il resoconto del mio intervento di ieri, e debbo dire che, se un cittadino sardo si dovesse fare un'opinione di quello che io ho detto ieri in quest'aula, francamente, da quello che è scritto nel resoconto (che sarà sicuramente un resoconto sommario, che sarà sicuramente un resoconto riportato dalla stampa), non capirebbe quasi nulla del senso del mio intervento.

Comunque questo è un altro problema, che riguarda la struttura, l'attrezzatura, lo sforzo professionale eccessivo al quale probabilmente sono sottoposti i nostri collaboratori in quest'aula in momenti particolarmente pesanti, ma che richiede secondo me — lo dico per inciso, signor Presidente — uno sforzo, per superare quest'impossibilità di comunicare all'esterno quello che succede qui dentro. Basta aprire i giornali di questi giorni per rendersene conto, basta aprire "La Nuova Sardegna" e anche "L'Unione Sarda": il fatto che le notizie arrivino anche deformate, significa che quello che facciamo qui non arriva da nessuna parte e, se arriva, arriva male. E anche questa è una delle ragioni della crisi istituzionale, inutile nasconderselo; se l'immagine che all'esterno diamo della Regione è quella che riusciamo a dare con l'informazione, perché non ne abbiamo altra, e se questa immagine è un'immagine deformata e depressa, degradata, come è da qualche tempo a questa parte, noi avremo anche difficoltà nelle battaglie di fondo che dobbiamo affrontare come istituto regionale.

Non illudiamoci di riuscire a superare l'impatto di una degradazione di immagine della Regione senza un'informazione adeguata, corretta, obiettiva, articolata e completa. Questa era la posizione di tutti i gruppi fino a qualche tempo

fa, su questa materia, cioè di fare ogni sforzo (e ne spendiamo tanti di danari, ne spendiamo tanti, per altri servizi meno importanti di questo), di fare ogni sforzo, dicevo, per arricchire e completare la capacità professionale del Consiglio in ordine all'informazione, alla proiezione esterna dell'immagine della Regione, del suo organo sovrano che è il Consiglio regionale della Sardegna. Noi lavoriamo qui dentro, alcuni di noi si sforzano di lavorare anche se spesso diamo fastidio, siamo noiosi, siamo eccessivi, probabilmente parliamo anche troppo, io lo riconosco, per quanto mi riguarda io parlo troppo, però questi sono argomenti fondamentali.

La Giunta regionale, per tanti motivi oggettivi che ci ha spiegato il collega Raggio, non è in grado di fare la Conferenza delle Partecipazioni statali prevista dalla legge e fissata tempo fa, prima della crisi (adesso non mi ricordo bene quando era stata fissata), per una data di luglio. La Conferenza delle Partecipazioni statali, così come tutti gli atti della programmazione, ma la conferenza in modo specifico, è richiamata dalla 168, fa parte dell'apparato normativo degli strumenti, delle istituzioni — chiamiamole così, ecco, per usare anche un termine abusato —, della normativa della nuova programmazione regionale.

Le Partecipazioni statali rappresentano in Sardegna, insieme alla sanità, uno dei pilastri centrali dello sviluppo, dell'occupazione e dei servizi. Le Partecipazioni statali rappresentano la chimica, la petrolchimica, l'alluminio, il piombo-zinco, le miniere, le fibre di Ottana, rappresentano l'80, il 90 per cento dell'apparato industriale sardo. Rappresentano qualche cosa anche nel settore del turismo, come ho detto ieri, anche se l'Assessore un po' se l'è presa per questo, per l'intervento un po' troppo accalorato, che comunque non aveva niente di personale nei suoi confronti. Rappresentano i trasporti, rappresentano le società che detengono il 100 per cento dell'apparato dei trasporti con l'Italia (il collega Piretta non c'è, ma se avessi detto Continente si sarebbe forse lamentato, come si lamentava il collega Melis ieri), con l'Italia, dunque, per distinguere meglio questa nostra specificità sarda rispetto al resto del

Paese.

E noi oggi abbiamo una vertenza così calda nel settore dei trasporti, così coinvolgente la popolazione della Sardegna, gli amministratori, in tutte le sedi, sindacali, economiche, associative, che non possiamo probabilmente fare una sottovalutazione di questo tema in nessun momento della nostra vita politica regionale.

Rappresentano, le Partecipazioni statali, l'apparato informativo pubblico. Anche questo l'ho richiamato ieri, perché abbiamo approvato un ordine del giorno, alla fine della discussione sui servizi radio-televisivi, sul regolamento del Comitato radio-televisivo regionale, nel quale impegnavamo la Presidenza del Consiglio ad organizzare tempestivamente, rapidamente — in attesa di poter andare ad una Conferenza regionale sulle comunicazioni di massa e lo sviluppo e la democrazia, ovviamente — un incontro Regione-Consiglio regionale-Sindacati-Rai-TV.

Quindi gli impegni bisogna ricordarseli, se vogliamo che l'immagine, e non soltanto l'immagine, ma la sostanza delle istituzioni, se vogliamo che l'architettura istituzionale che abbiamo creato con la 33 non venga demolita di fatto. Noi dobbiamo rispettare questo ruolo del Consiglio regionale! Non lo chiediamo perché siamo all'opposizione; l'abbiamo sempre detto che eravamo d'accordo. Chi conosce i miei interventi da responsabile della Giunta sa che io anche in quel momento ero d'accordo, nonostante i fastidi, nonostante le remore, nonostante gli intralci amministrativi, per rispettare questa architettura, che esiste, che abbiamo creato e finora non abbiamo demolito.

Se il piano sanitario, onorevole Sanna, fosse il frutto anche di alte prestazioni professionali-tecniche di amici italiani, ché mi pare poi che questi consulenti in prevalenza siano di impronta nazionale (nazionale italiana e non nazionale sarda, come direbbe qualche altro)... Io ne conosco due. Due su tre hanno certamente il cardine a Roma e uno ha cardine a Cagliari. O sbaglio? Presidente, se è sbagliato, mi corregga...

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. Lo chieda all'onorevole Roj-

ch, che forse le darà informazioni più precise.

SODDU (D.C.). Sì, l'onorevole Rojch, però, ci ha messo un comunista, un socialista e un democristiano come in tutte le lottizzazioni di questo mondo. Lo sa anche lei, e quello che è autorevole e che siede al suo fianco tutti i giorni è un comunista, non certo un democristiano.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. Per la verità, ne ha messo quattro.

SODDU (D.C.). E anche prima sedeva con Rojch. E' un ex-democristiano, per la verità, il dottor Delogu, è stato anche commissario provinciale del mio partito. Quello che siede a pieno tempo in Assessorato, lei lo sa benissimo, è il dottor Severino Delogu, anche quando io ero Presidente della Giunta, e con Ghinami anche, Ghinami che, da Presidente della Giunta, colpevole di tutte quelle questioni di ritardo, è diventato Presidente del Consiglio, mentre Rais, da Assessore colpevole, è diventato Presidente della Giunta.

Dicevo che sono importanti questi apporti tecnici, fondamentali. Certamente il piano sanitario è indubbiamente, innanzitutto, una struttura anche tecnica, anche scientifica, anche di elaborazione culturale. Ma noi cosa siamo diventati, per essere tenuti completamente all'oscuro, da anni, intorno a questa elaborazione? Esistono degli stadi di elaborazione che possono essere capiti anche da un profano come me in materia sanitaria? esistono degli stadi di analisi, di conoscenza di dati in ordine alla struttura ospedaliera, specialistica, ambulatoriale delle ex-mutue, degli ospedali, di tutta l'assistenza che esisteva in Sardegna, dati di cui il Consiglio regionale possa adeguatamente impadronirsi? e discutere in maniera adeguata?

Questo perché non deve accadere di andare, come invece faremo con le Partecipazioni statali (per questo abbino le due cose), frettolosamente, mi consenta di dirlo l'Assessore, e senza ruolo come Commissione consiliare, ad un confronto di preconferenza — come è stato chiama-

to tra di noi per preparare la linea da seguire e per avere forse i dati conoscitivi. Questo è già qualcosa, in ordine al confronto globale col Governo e con la struttura delle Partecipazioni statali, ma io non credo che sia un sistema adeguato. E a leggere le poche memorie che ci sono arrivate fino adesso, quelle degli enti a partecipazione statale, non credo che tra di noi troveremo martedì (mi pare che sia martedì venturo) la possibilità di esaminarle a fondo, non avendole neanche sfiorate in Commissione, avendole solo acquisite, prese in consegna. Se, d'altro canto, le dovessimo esaminare, non lo potremmo fare durante i lavori del Consiglio, dovremmo spostare l'incontro, dovremmo andare ad altre date, perdendo tempo.

Ma io ho dato un'occhiata a questi dati (anche questo l'ho richiamato ieri, chiedo scusa a quelli che hanno sentito l'intervento di ieri sul turismo), e già basandosi su quello che scrive l'IRI, in ordine agli investimenti ed ai trasporti, in ordine all'informazione, in ordine a quei settori dove l'IRI è in Sardegna, francamente io non trovo elementi di riflessione che mi consentano neanche di fare un passo avanti. L'IRI ha messo tra gli investimenti anche il porto-canale di Cagliari, come se il porto-canale di Cagliari fosse un investimento delle Partecipazioni statali e non invece un vantaggio, un profitto, una commessa che hanno acquisito le Partecipazioni statali estromettendo in parte l'apparato produttivo delle imprese sarde, lavorando in un terreno nel quale un attrezzato consorzio di imprese probabilmente avrebbe realizzato quello che realizzano altri (in parte, infatti, c'è un subappalto della concessione).

Ma non c'è nulla di più inconsistente di questo! Inoltre, l'ENI non ha ancora mandato la memoria, ma io non voglio entrare nel merito del discorso. Quello che voglio sottolineare è l'esigenza assolutamente indilazionabile, assolutamente irrinunciabile per noi che si attivino i meccanismi di confronto. All'Assessore, in Commissione, abbiamo sottolineato questo aspetto del confronto sui temi dello sviluppo, delle grandi questioni della crisi che investe la Sardegna, delle possibilità di riprendere la marcia, delle possibilità di superare questa crisi paurosa che

stiamo attraversando. Lo diciamo o no, la crisi esiste! E con quali mezzi vogliamo avviare questa ripresa di coscienza delle questioni della Sardegna?

Ho visto che il Presidente della Giunta ha partecipato al Comitato delle Regioni meridionali e, se la nota del giornale è esatta, è riuscito a riequilibrare una ripartizione di fondi che l'Assessore alla rinascita ci aveva comunicato essere fortemente squilibrata nei confronti della Sardegna. Soltanto avant'ieri, due o tre giorni fa (ora non ricordo la data esatta), l'onorevole Raggio venne in Commissione (ci doveva dare anche le note, che non sono pervenute, in ordine ai programmi della Cassa) a denunciare una regressione dal 10 per cento in media degli investimenti Cassa in Sardegna al 5 per cento, mentre del progetto speciale per le zone interne sino ad adesso non abbiamo preso una lira. Dalla nota del giornale emerge che il Presidente della Giunta, partecipando al Comitato delle Regioni meridionali, è riuscito a riequilibrare quest'ingiustizia.

Ma io non voglio sottolineare questo successo (se c'è stato successo, tanto meglio, intendiamoci); voglio sottolineare che da due anni a questa parte la Regione sarda non partecipa al Comitato delle Regioni meridionali se non attraverso un unico rappresentante. A chi spetta risolvere questo problema? A chi spetta fare in modo che la Regione sarda sia presente in sede nazionale, in quella sede nella quale è consentito essere presenti dalla legge, cioè nella sede del Comitato delle Regioni meridionali e del Consiglio di amministrazione della Cassa, al quale non ci hanno mai chiamato? cosa dobbiamo fare noi, Presidente, dopo aver sollevato la questione in quest'aula per diverse volte, dopo averne parlato con lei o con Corona a suo tempo, e con tutti quelli con i quali abbiamo parlato, dopo aver scritto lettere di sollecito, cosa dobbiamo fare per ottenere soddisfazione, in modo che la Regione sarda partecipi con tutta la sua forza, con tutta la sua rappresentanza in una sede nella quale dobbiamo essere presenti per difendere gli interessi della Sardegna?

Ecco perché — e concludo — sarei lieto se la Giunta ci desse notizie in ordine agli impegni

assunti con questi ordini del giorno e ci riconfermasse una linea di rispetto, di riaffermazione dei principi della 33, di valorizzazione della forza della Regione, coinvolgendo il massimo possibile delle forze politiche, delle energie, delle intelligenze, delle conoscenze in un lavoro che, se non è fatto in fretta, rischia di danneggiare gravemente il futuro della nostra isola.

PRESIDENTE. A nome della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), Assessore dell'igiene e sanità. Io speravo, per la verità, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di non dover prendere la parola in questo dibattito, anche perché il difficile compito di seguire questo importante disegno di legge era stato affidato, per competenza istituzionale, al collega Pigliaru. Tuttavia, siccome siamo in periodo di esami (siamo al 2 di luglio e si stanno iniziando gli esami di maturità) e siccome il collega Soddu ha ritenuto di dovermi quasi sottoporre a una specie di interrogazione puntigliosa e severa sugli impegni che la Giunta ha assunto all'atto dell'approvazione della legge istitutiva delle Unità sanitarie locali, nel mese di febbraio, io — senza sperare, per carità, di superare a pieni voti questo esame, ma confidando comunque almeno sulla comprensione del mio professore — vorrei dare all'onorevole Soddu almeno due brevissime risposte.

Il primo problema che ha sollevato riguarda la consultazione dei Comuni e degli enti locali territoriali che avevano avanzato riserve sulla mappa e sulla delimitazione territoriale delle Unità sanitarie locali in Sardegna.

L'impegno assunto dalla Giunta era accompagnato — come lei ben ricorda, onorevole Soddu — anche da una garanzia precisa, contenuta nella legge numero 13, istitutiva in Sardegna delle Unità sanitarie locali, che prevede, appunto, la possibilità di trasferire da una Unità sanitaria locale ad altra limitrofa i comuni che ne facciano richiesta. Questa richiesta può essere soddisfatta con una decisione di carattere am-

ministrativo della Giunta regionale, previo il parere obbligatorio e favorevole della competente Commissione consiliare. Questo impegno, onorevole Soddu (io la voglio subito tranquillizzare) noi lo rispetteremo: lo rispetteremo come Giunta, lo rispetteremo prima di andare in ferie, se è necessario non andremo neanche in ferie per rispettare questo impegno, così come lo rispetterà la Commissione consiliare.

Ieri abbiamo deciso, d'intesa con la nona Commissione consiliare, di ricevere tutti i Comuni e le comunità locali che hanno fatto richiesta di essere trasferite da una Unità sanitaria locale all'altra. Vorrei anche ricordare, però, all'onorevole Soddu, che la legge è stata approvata il 18 o il 16 di febbraio, se non ricordo male, dopo un dibattito assai travagliato e tormentato, che ha rischiato anche di fare cadere la legge in aula, con conseguenze che sarebbero state sicuramente deleterie per l'avvento della riforma sanitaria nella nostra isola; che la legge c'è stata restituita, definitivamente approvata dal Governo, ai primi del mese di marzo; che da quel momento decorreva la scadenza dei 90 giorni per la consultazione dei comuni; che noi abbiamo rispettato il termine previsto nella legge per quanto riguardava i decreti costitutivi delle Unità sanitarie locali, che dovevano essere approvati dalla Giunta regionale ed emanati dal Presidente della Giunta entro quindici giorni dall'approvazione, dalla pubblicazione della legge; che abbiamo aspettato poi circa un mese e mezzo per diverse ragioni, ragioni obiettive, per avere su questi decreti il parere della Commissione consiliare; che è intervenuta — come lei sa — alla fine di aprile la crisi dell'esecutivo, e che in una situazione di crisi dell'esecutivo sarebbe stato perlomeno inopportuno che una Giunta dimissionaria decidesse di trasferire i comuni che richiedevano di essere spostati da una Unità sanitaria locale all'altra.

Tuttavia, noi riceveremo questi Comuni, riceveremo i Comuni dell'Anglona, i Comuni della Baronina, i Comuni grandi e piccoli che in varie parti della Sardegna hanno chiesto di ridiscutere la loro collocazione.

PIREDDA (D.C.). ...e Montiferru.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Certo, anche il Montiferru, per carità, non ce ne dimentichiamo, tutti Comuni che hanno chiesto di ridiscutere la loro collocazione nella mappa delle Unità sanitarie locali in Sardegna. Lo faremo e ne terremo conto, naturalmente ne terremo conto, come ho avuto modo di dire in occasione del dibattito sulla legge nel mese di febbraio, considerando il territorio della Sardegna e le sue esigenze. Non terremo invece conto, onorevole Soddu, almeno come Giunta (la Giunta, come la Commissione, è sovrana nelle sue decisioni), non terremo conto della mappa politica; non ci preoccuperemo troppo se un comune, per spostare una maggioranza negli organi delle Unità sanitarie locali o della Comunità montana, chiederà di entrare o di uscire da una Comunità montana, e rispetteremo — per quanto è possibile — la volontà delle Comunità montane medesime.

Per quanto riguarda l'altro problema, forse anche più importante, che lei ha sollevato a proposito di quell'ordine del giorno presentato dal Gruppo democristiano e accolto senza riserve dalla Giunta regionale, riguardante il Piano sanitario regionale, in quell'ordine del giorno si chiedeva che la Giunta rispettasse le procedure della 33, della programmazione dello sviluppo complessivo della nostra Regione. Noi rispetteremo quelle procedure: il Piano è pronto, è pronta la bozza, una proposta di Piano sanitario regionale. E' stato stampato in questi giorni, sfornato di fresco, onorevole Soddu, ma io mi auguro che non lei addebiti a questo Assessore la responsabilità dei ritardi che si sono accumulati nella gestazione di questo importantissimo documento; è pronto e sarà avviato al parere del Comitato per la programmazione. Sarà poi deliberato dalla Giunta regionale, sarà sottoposto alla consultazione, come prevede la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, degli enti locali territoriali, delle Università, delle organizzazioni sociali e dei sindacati dei lavoratori. Noi abbiamo interesse, onorevole Soddu, che questo documento non sia frutto esclusivo di un'esercitazione teorica fatta negli uffici dell'Assessorato regionale all'igiene e sanità, da

esperti o presunti tali. Lei ha citato...

SODDU (D.C.). E a noi, quando ce lo manda?

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Bé, lei mi insegna che devo rispettare alcune procedure, che lo devo mandare al Comitato per la programmazione, che la Giunta regionale lo deve deliberare, e se ne assumerà a quel punto anche la paternità e la responsabilità. Ne avrà una copia a stretto giro di posta, comunque; cercheremo di fargliela avere il più tempestivamente possibile, manterremo quest'impegno, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Non mi interessa personalmente. Non cerco favori personali.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. A questo documento ha lavorato — come lei sa —, nel corso degli ultimi tre anni e mezzo, un gruppo di esperti, del quale fa parte il professor Severino Delogu, che ha partecipato, su incarico di un ministro democristiano, anche alla stesura del Piano sanitario nazionale.

CORONA (P.R.I.). Questo non è un merito!

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Ecco, il professor Delogu è uno di quelli che ha lavorato, che ha onorato la parcella, probabilmente. Ma, onorevole Soddu (poi cercherò di rispondere anche alla cortese interruzione del collega Corona), il professor Delogu, che lei conosce da sassarese, ma sicuramente conosce anche il professor Bo, conosce il professor Bellini, conosce il professor Contini, conosce il professor Spinazzola, sono stati tutti nominati come esperti per l'elaborazione del Piano sanitario regionale da un'assessore democristiano, l'onorevole Rojch, quando lei era Presidente della Giunta regionale, e voglio sperare...

SODDU (D.C.). Lei sta volutamente defor-

mando il senso del mio intervento. Grazie della deformazione! Lei sta forzando il mio pensiero e non lo può fare! Lo sta forzando in maniera artefatta e lo sa benissimo!

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. No, no. Voglio solo sperare, onorevole Soddu, che se lei ha delle riserve sulle competenze di questi illustri programmatori sanitari, le abbia avanzate a suo tempo quando era Presidente della Giunta regionale. E devo dire, visto che ha insinuato pesantemente...

SODDU (D.C.). Io non ho insinuato nulla!

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. ...sulla collocazione politica del professor Delogu, che probabilmente è simpatizzante o ha la tessera del Partito Comunista Italiano, voglio anche ricordarle che queste scelte non le ha fatte né l'assessore Sanna, né la Giunta presieduta dall'onorevole Rais, e che se nel gruppo degli esperti si è badato alle tessere di partito, si è accuratamente badato anche che tre tessere fossero democristiane, una socialista e una comunista.

Comunque il piano è pronto, il piano è scritto e noi lo avvieremo alla consultazione, rispettando le procedure della 33, rispettando i livelli istituzionali dove il piano deve essere discusso, dove il piano deve essere poi esitato.

Lei ha fatto, onorevole Soddu, anche qualche riferimento ai servizi, alle sezioni, alle trasformazioni di posti nei vari ospedali della Sardegna. Noi abbiamo cercato nei limiti del possibile (e le assicuro che non è stata opera facile) di essere parchi e morigerati da questo punto di vista, anche se le sollecitazioni alle trasformazioni di posti e all'assunzione di medici, di primari e di portantini nei vari ospedali della Sardegna ci vengono da più parti, come lei ben sa, onorevole Soddu, non solo da parte dei partiti della maggioranza. Ha fatto anche qualche riferimento all'ospedale di Cagliari e alle 2.000 assunzioni previste per il nuovo ospedale: io sono stato contrario a questa esuberanza, perché sicuramente le 2.000 e passa assunzioni nel nuovo ospeda-

le di Cagliari non corrispondono all'interesse della salute dei cittadini. Credo che presenteremo in Giunta regionale, la prossima settimana, una proposta che riguarda la pianta organica del nuovo ospedale di Cagliari, che comporterà il trasferimento e l'assunzione complessivamente di circa 1.000 persone.

Ma non ci siamo preoccupati soltanto dell'ospedale di Cagliari: ci siamo preoccupati anche dell'ospedale di Olbia, dell'ospedale di Ozieri, dell'ospedale di Isili, di Lanusei, anche di tutti quegli ospedali e presidi sanitari da troppo tempo inutilizzati e negati alla salute della gente e dei cittadini sardi, come lei ben sa. Naturalmente, in questo difficile lavoro contiamo sulle nostre idee, sicuramente inadeguate, sulle nostre gracili energie e non confidiamo, naturalmente, sui riconoscimenti da parte dell'opposizione, che in questa fase fa il suo lavoro, ma ci auguriamo che lo faccia nella correttezza che ci aspettiamo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'allegato "A".

MEDDE, *Segretario*:

ALLEGATO A

Tabella di equiparazione per l'inquadramento, nelle fasce funzionali del ruolo unico del personale regionale, del personale degli enti mutualistici, degli enti ospedalieri, del Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori e degli enti pubblici operanti nel settore dell'assistenza sanitaria.

VI FASCIA FUNZIONALE:

— dirigenti e collaboratori del ruolo amministrativo e personale sanitario della prima qualifica del ruolo professionale degli enti mutualistici;

— personale della carriera direttiva dei ruo-

VIII LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

2 LUGLIO 1981

li amministrativo e sanitario degli enti ospedalieri, del Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori e degli enti pubblici operanti nel settore dell'assistenza sanitaria.

V FASCIA FUNZIONALE:

— assistenti del ruolo amministrativo degli enti mutualistici, personale della carriera di concetto degli enti ospedalieri, del Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori e degli enti pubblici operanti nel settore della assistenza sanitaria.

IV FASCIA FUNZIONALE:

— archivisti-dattilografi del ruolo amministrativo degli enti mutualistici, personale della carriera di ordine del ruolo amministrativo degli enti ospedalieri, del Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori e degli enti pubblici operanti nel settore della assistenza sanitaria.

II FASCIA FUNZIONALE:

— commessi del ruolo amministrativo degli enti mutualistici, personale della carriera ausiliaria del ruolo amministrativo degli enti ospedalieri, del Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori e degli enti pubblici nel settore dell'assistenza sanitaria.

PRESIDENTE. A questa tabella sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pigliaru - Raggio - Sanna Emanuele:

“Allegato A — Nel riquadro della VI fascia funzionale, nel primo alinea, dopo il periodo ‘ruolo professionale degli enti mutualistici’, aggiungere il seguente periodo: ‘personale degli enti mutualistici con qualifica di assistente da almeno 5 anni, in possesso del diploma di scuola media superiore e della qualifica di coordinatore

(amministrativo e/o tecnico) al 31 dicembre 1979’ ”. (15)

Emendamento sostitutivo parziale Pigliaru - Raggio - Sanna Emanuele:

“Allegato A — Nell'allegato A, la frase che inizia con le parole ‘Tabella di equiparazione per l'inquadramento’ e finisce con le parole ‘settore della assistenza sanitaria’ è sostituita dalla seguente: ‘Tabella di equiparazione, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 9 della presente legge’ ”. (17)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per illustrare i suoi emendamenti.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Brevemente, signor Presidente, per chiedere la cortesia di sospendere, se fosse possibile, almeno per dieci minuti la discussione sull'emendamento numero 15 e di procedere invece con l'approvazione dell'altro emendamento, se fosse possibile.

PRESIDENTE. Sospendiamo brevemente la discussione del disegno di legge numero 134.

Discussione del disegno di legge: “Modifiche ed integrazioni alla Tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 52, recante: ‘Delimitazioni nei territori montani delle zone con caratteri omogenei ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26’ ”. (189)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: “Modifiche ed integrazioni alla Tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 52, recante: ‘Delimitazioni nei territori montani delle zone con caratteri omogenei ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26’ ”; relatore l'onorevole Cogodi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiarazione è chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi relatore.

COGODI (P.C.I.), *relatore*. Non certo per un'illustrazione della legge, che consiste puramente e semplicemente in alcuni adeguamenti di carattere materiale, si può dire, nel senso che alcuni Comuni di nuova istituzione vengono ricompresi nella delimitazione territoriale, ai sensi della legge regionale 52, e due Comuni (precisamente il Comune di Monti e il Comune di Burcei) chiedono di trasferirsi da una Comunità montana ad un'altra. Pacifico l'inserimento dei nuovi Comuni, dei Comuni di nuova istituzione; pacifico, pare, per espressa volontà delle due Comunità montane, il trasferimento del Comune di Burcei dalla Comunità del Gerrei a quella del Serpeddi. Ugualmente pacifica la volontà del Comune di Monti di aderire alla Comunità montana di Olbia rispetto a quella — mi pare — di Ozieri, anche se in questa situazione la volontà è stata espressa solo dal Comune di Monti, mentre ha dato parere negativo la Comunità che viene lasciata e non ha espresso parere positivo la Comunità che la dovrebbe ricevere; ma si ritiene che sia prevalente l'espressione di autonomia che proviene dal Comune di Monti.

Ecco, in questo breve intervento illustrativo della legge, anticipo il significato di due emendamenti soppressivi che sono stati presentati, onde evitare che si prolunghi la discussione successivamente. Era stata rappresentata, in sede di Commissione, l'esigenza che l'isola amministrativa di Padru, appartenente alla giurisdizione amministrativa del Comune di Buddusò, potesse essere inserita nella Comunità montana di Olbia anziché in quella di Ozieri, perché territorialmente si colloca all'interno di quel contesto territoriale e perché già come Unità sanitaria locale l'isola amministrativa di Padru fa parte dell'Unità sanitaria locale di Olbia e non di quella di Ozieri. Quindi si trattava e si tratta di una corrispondenza da ottenere fra Unità sanitaria locale e Comunità montana e, in sostanza di dare una risposta di efficienza nell'erogazione dei servizi alla Comunità di Padru che, pur appartenendo come giurisdizione amministrativa al Comune di Buddusò, sostan-

zialmente però gravita su una zona territoriale molto distante. In questo senso la Commissione ha proposto un emendamento al disegno di legge proposto dalla Giunta per apportare questa modificazione.

In aula, gli stessi componenti della Commissione hanno proposto due emendamenti, che sono soppressivi della modifica che è intervenuta in Commissione, e la ragione la enuncio adesso, così evito di intervenire successivamente sugli emendamenti. Si pone un problema molto delicato in ordine agli organi di rappresentanza e ai momenti di rappresentanza di questa isola amministrativa che, se inserita all'interno di una Comunità montana diversa da quella del Comune madre (o padre, non so cosa sia), che è Buddusò, ci troviamo a dover affrontare i problemi della rappresentanza dei due tronconi del Comune in due diverse Comunità montane. Ora, per come sono congegnati nella legge 26 gli organismi di rappresentanza, è necessario approntare un emendamento che specifichi e precisi i momenti di rappresentanza comunali quando diverse parti del Comune fanno parte di Comunità montane diverse.

Noi avevamo pensato di ricorrere ad una rappresentanza di tipo proporzionale in riferimento alla legge 278 del '76, qualora il Comune "madre", però, applicando appunto la 278 del '76 (cioè il decentramento amministrativo), costituisca la frazione o isola amministrativa in circoscrizione e la doti di organismi di rappresentanza. Quindi la 278 può essere applicata dal Comune di Buddusò, ma non risulta che lo sia.

Un altro riferimento può essere anche il ricorso alla legge 570 del '60 che, nel disciplinare l'elezione dei Comuni inferiori a 5.000 abitanti, specifica che, su richiesta del Comune e della maggioranza della frazione, il Consiglio comunale può anche essere eletto in modo proporzionale all'entità degli abitanti della frazione o delle frazioni. Ma anche qui non risulta che in concreto il comune di Buddusò si avvalga, nella frazione o isola amministrativa di Padru, di questa disposizione di legge, per cui quel Consiglio comunale è eletto in modo unitario da tutti gli appartenenti alla giurisdizione comunale, senza la specificazione della quota parte di

consiglieri comunali che questa frazione potrebbe chiedere ed ottenere in seno al Consiglio comunale di Buddusò. Da ultimo, manca, seppure pare accertata una disponibilità in senso politico, una dichiarazione esplicita, formale dello stesso Comune di Buddusò che chieda questo tipo di variazione che noi, per un'esigenza di funzionalità e di risposta a questa frazione, vorremmo d'ufficio introdurre.

Ecco, per questa serie di considerazioni si è convenuto di sopprimere, nel testo di questo disegno di legge, la nuova delimitazione proposta dalla Commissione, cioè l'inclusione anche dell'isola amministrativa di Padru; si è pure stabilito che, da qui alla prossima tornata, si adottino i provvedimenti istruttori necessari, cioè acquisire in via formale la dichiarazione di volontà del Comune di Buddusò e determinare, come modifica alla legge 26, anche un meccanismo elettorale di carattere generale (valido nel caso specifico, ma anche in altre situazioni di frazioni e di isole amministrative che possano avere rappresentanza anche in diverse Comunità montane o in diverse Unità sanitarie, cioè in diversi momenti istituzionali o territoriali). Quindi non si tratta di un accantonamento della questione, quanto piuttosto dell'eliminazione in questo momento di questa problematica, per riprenderla e ripresentarla con un carattere di organicità e di validità generale alla prossima tornata consiliare.

In questo senso credo di aver detto quanto attiene al disegno di legge e quanto attiene anche agli emendamenti soppressivi che abbiamo già presentato, anticipando il momento di discussione successivo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Muledda.

MULEDDA (P.C.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura, prima degli articoli, del titolo della legge, che è stato modificato.

MEDDE, Segretario:

TITOLO

Modifiche ed integrazioni alla Tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 52, recante: "Delimitazione nei territori montani delle zone con caratteri omogenei ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26", e dell'articolo 7 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, recante: "Costituzione, funzionamento e attività delle Comunità montane".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

La Tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 52, è così modificata e integrata:

— Comprensorio n. 2 — II Zona — Comprende i Comuni montani di: Badesi, Chiaramonti, Perfugas, Tergu, Viddalba.

— Comprensorio n. 4 — IV Zona — Comprende i Comuni montani di: Arzachena, La Maddalena, Monti, Olbia, Palau, Sant'Antonio di Gallura, Santa Teresa di Gallura, isola amministrativa di Padru (frazione di Buddusò), Telti e i Comuni non montani di: Golfo Aranci e Loiri Porto San Paolo.

— Comprensorio n. 6 — VI Zona — Comprende i Comuni montani di: Alà dei Sardi, Berchidda, Buddusò, Nughedu San Nicolò, Oschiri, Pattada, Tula, Ozieri (in parte) e i Comuni non

montani di: Ardara, Mores, Ittireddu.

— Comprensorio n. 17 — XVII Zona — Comprende i Comuni montani di: Albagiara, Ales, Anela, Asuni, Curcuris, Gonnosnò, Mogorella, Morgongiori, Nureci, Pau, Ruinas, Sant'Antonio Ruinas, Senis, Usellus, Villaverde.

— Comprensorio n. 22 — XXI Zona — Comprende i Comuni montani di: Armungia, Ballao, Goni, Muravera, San Basilio, San Nicolò Gerrei, Sant'Andrea Frius, San Vito, Silius, Villaputzu, Villasalto.

— Comprensorio n. 23 — XXII Zona — Comprende i Comuni montani di: Domus De Maria, Nuxis, Pula, Santadi, Teulada, Tratalias, Perdaxius, Villaperuccio.

— Comprensorio n. 24 — XXIV Zona — Comprende i Comuni montani di: Burcei, Dolianova, Maracalagonis, Quartu Sant'Elena, Serdiana (in parte), Sinnai, Villasimius.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Cogodi - Castellaccio:

“Art. 1 — Nel secondo alinea sopprimere le parole: ‘Isola amministrativa di Padru (frazione di Buddusò)’ ”. (1)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

COGODI (P.C.I.), *relatore*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questo emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole assessore Muledda.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare sull'emendamento, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

L'articolo 1 degli Statuti della II Comunità montana denominata “Su Sassu, Anglona, Gallura”, della VI Comunità montana denominata “Monte Acuto”, della XXI Comunità montana denominata “Sarrabus Gerrei”, della XXIV Comunità montana denominata “Del Serpeddi” e della XVII Comunità montana denominata “Del'Alta Marmilla”, approvati rispettivamente con le leggi regionali n. 36, n. 38, n. 44 e n. 46 del 2 settembre 1980 e n. 23 del 21 agosto 1980, è modificato in conformità al disposto del precedente articolo 1.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2 bis.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2 bis

L'articolo 7 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è così modificato:

“Il Consiglio è composto dai Sindaci dei Comuni partecipanti alla Comunità e dai rappresentanti degli stessi Comuni eletti dai rispettivi Consigli comunali fra i propri membri del numero indicato al successivo comma.

I Comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti eleggono due rappresentanti, di cui uno della minoranza; i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti eleggono cinque rappresentanti di cui due della minoranza.

Qualora l'ambito territoriale della Comunità montana comprenda parte del territorio di un Comune, questo elegge i propri consiglieri nell'Assemblea generale in proporzione alla popolazione residente nell'ambito stesso *ex lege* 8 aprile 1976, n. 278, scegliendo fra i consiglieri comunali eletti nelle rispettive circoscrizioni.

Nel caso in cui l'ambito territoriale di un Comune faccia parte di due distinte Comunità montane, il Sindaco e l'Assessore delegato del Comune fanno parte rispettivamente delle due Assemblee generali, previa opzione da parte del Sindaco.

Il Consiglio dura in carica cinque anni.

In caso di scioglimento di un Consiglio comunale i suoi rappresentanti in seno alla Comunità restano in carica sino alla loro sostituzione da parte del nuovo Consiglio comunale".

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento soppressivo totale Cogodi - Castellaccio:

"L'articolo 2 bis è soppresso". (2)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

COGODI (P.C.I.), *relatore*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Debbo dire che parlo con un certo imbarazzo. Non sarei franco se dicessi che la replica dell'Assessore non abbia lasciato il segno: il segno lo ha lasciato e credo che lo lascerà per molto, ma siamo qui per fare il nostro lavoro. La Giunta può anche rifiutarsi di rispondere alle sollecitazioni che vengono dall'Aula consiliare, però noi continuiamo a farle, queste sollecitazioni, senza niente di personale, senza niente di astioso, come è sembrato invece abbia interpretato il mio intervento l'onorevole Sanna. E dispiace che si risponda a un'argomentazione piuttosto complessa e articolata in una maniera che può essere anche utile ad offendere l'interlocutore, e in parte anche a cercare di umiliarlo, come è costume qualche volta del Partito comunista, ma non credo che serva alla dignità e all'efficacia dei lavori di questa Assemblea.

Faccio questa premessa perché ho intenzione di chiedere all'assessore Muledda alcune notizie. Spero che me lo consenta, perché se qui siamo a questo punto, non si possono chiedere neppure informazioni, signor Presidente del Consiglio! Credo che ognuno di noi dovrà pensare al clima che si può instaurare in questa Assemblea se l'Esecutivo si sente offeso, o provocatoriamente chiamato in causa, da un intervento di carattere generale come quello che ho cercato di fare io, che tutto poteva avere tranne che qualcosa di offensivo nei confronti dell'Assessore alla sanità. Ma si vede che il nuovo clima è questo e ci adatteremo, non possiamo far altro che adattarci, sempre che si riesca a stare noi in Consiglio regionale, e spero che questo diritto non ce lo tolga nessuno.

Volevo chiedere all'assessore Muledda, approfittando della discussione di questo disegno di legge, qualche notizia in ordine al rinnovo degli organi dei Comprensori e delle Comunità montane. Siccome tutti abbiamo registrato nei mesi scorsi dei ritardi, delle proteste sulla stampa, vorremmo sapere se dopo le elezioni amministrative sono stati rinnovati *in toto*. Per alcuni risulta che non si procedesse per carenze di de-

VIII LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

2 LUGLIO 1981

terminati comuni, per altri non so; c'è qui il collega Isoni, uno degli accusati sui giornali (lei avrà visto la polemica nei confronti della Comunità montana di Ozieri e del suo presidente, *ex* presidente), perché si permetteva di girare il mondo, dicevano i giornali, nonostante fosse "scaduto". Saprà che sono scaduti da tempo altri organismi, per cui, ecco, vorrei rivolgermi alla sua cortese attenzione personale per chiedere — se è ancora concesso chiedere ad un consigliere regionale — risposte cortesie dalla Giunta, per informarci sullo stato di rinnovo di questi organismi di collaborazione con la Regione sarda.

PRESIDENTE. Per la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Io non ho difficoltà, anche per i cortesi accenti del collega Soddu nel rivolgere la domanda alla Giunta, a rispondere che vi è stata, in quest'anno di tempo dal rinnovo dei consigli comunali, una grossa difficoltà in numerosissime Comunità montane ed Organismi comprensoriali ad arrivare al rinnovo delle Giunte e, in particolare, dei presidenti. Questo con una varietà di posizioni e di situazioni che io mi premurerò di notificare analiticamente a tutto il Consiglio, in particolare alla prima Commissione, che è responsabile per quanto riguarda questo settore specifico.

In particolare, sono due i motivi. Uno, il principale, io credo, è un motivo politico. Per fare l'esempio della mia Comunità montana, quella nella quale ho la residenza, non si riesce a trovare un accordo politico; nonostante tutti i Comuni abbiano regolarmente nominato i loro rappresentanti, nonostante ripetute sedute con all'ordine del giorno l'elezione della Giunta e del Presidente, non si è addivenuti a quest'elezione. Ma come questo caso ve ne sono altri, dovuti proprio a difficoltà di rinnovo da parte dei Consigli comunali, che più volte sono stati sollecitati in questa direzione, prevedendo oggettivamente una difficoltà a intervenire in ma-

niera sostitutiva nonostante una possibilità, quanto meno labile, che la 62 in questa direzione potrebbe prevedere. In effetti, non è dato in legge, nella 26, un termine di scadenza perentorio in questa direzione e sembrerebbe almeno politicamente inopportuno che la Regione nomini un commissario *ad acta* per provvedere ad un adempimento che dovrebbe essere espressione della volontà del Consiglio comunale.

Noi abbiamo più volte sollecitato come Giunta in questa direzione, e continueremo a farlo per i diversi adempimenti ancora non espletati. Certamente questa legge consentirà di superare alcune difficoltà obiettive che vi sono e che non riguardano esclusivamente il caso di Monti. Consentirà complessivamente di adeguare la situazione istituzionale ai dati oggettivi, di premessa, dello stato dei Comuni. Io mi impegno a trasmettere al collega Soddu ed ai consiglieri tutti lo stato delle elezioni delle presidenze e delle giunte delle Comunità montane e dei comprensori.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo totale dell'articolo 2 *bis*. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3, relativo all'urgenza.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Debbo avvertire i colleghi che in seguito all'accoglimento dell'emendamento soppressivo totale dell'articolo 2 *bis*, il titolo viene ripristinato nella dizione proposta dal proponente.

Questo disegno di legge sarà votato alla fine della seduta a scrutinio segreto.

Continuazione e fine della discussione sul disegno di legge: "Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale e disciplina per la iscrizione nei ruoli medesimi del personale da destinare alle Unità sanitarie locali". (134)

PRESIDENTE. Era rismasta sospesa la discussione sulla tabella A del disegno di legge n. 134. Aveva chiesto di parlare sugli emendamenti presentati l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, presentatore insieme all'onorevole Sanna degli emendamenti stessi. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Per spiegare brevemente, signor Presidente, che la Giunta intende ritirare l'emendamento numero 15, motivando la decisione come segue. Poiché, come è noto, la Regione ha concluso con le organizzazioni sindacali la contrattazione prevista dall'articolo 26 della 51, unitamente a questo adempimento la Giunta ha ritenuto di risolvere un confronto con le organizzazioni sindacali per alcune "code" contrattuali relative al comparto della formazione professionale e del corpo di vigilanza territoriale. In quella sede abbiamo ritenuto di privilegiare il rispetto della filosofia complessiva della legge regionale n. 51, che regola lo stato giuridico e il trattamento economico del personale regionale, legando in maniera essenziale al titolo di studio la collocazione nelle fasce funzionali. Per quanto concerne alcune esigenze di passaggio di personale atipico, l'accettazione di un disposto abbastanza preciso del 761, ripreso dalla legge fondamentale (la 833) che obbliga le Regioni ad inquadrare il personale nelle tabelle regionali con riferimento alle tabelle di equiparazione già predisposte dallo Stato stesso, ci creerebbe dei problemi, perché l'introduzione

nella carriera dirigente di personale non fornito del titolo di studio richiesto dalla legge 51, introdurrebbe un elemento di turbativa in tutto l'andamento delle trattative per il contratto del personale regionale.

Questo come argomentazione politica. Poi, come argomentazione giuridica, vi è da dire anche che, rispetto all'obbligo che ci viene dal 761 e dalla 833, la Regione, essendo appunto a Statuto speciale e avendo competenza primaria ed esclusiva in materia di personale, non può evidentemente in termini meccanici accettare una disposizione della legge dello Stato. Oltretutto nelle nostre tabelle, nella sesta fascia funzionale per la carriera direttiva, noi abbiamo un'unica fascia, mentre il legislatore nazionale (se si osserva l'allegato due della 761) individua i direttivi stessi collocati in due posizioni distinte, allorché indica appunto i direttori amministrativi separati dai collaboratori amministrativi. Se tra i collaboratori amministrativi — questo era appunto l'oggetto dell'emendamento presentato dalla Giunta — noi prevedessimo personale non fornito del titolo di studio, finiremmo per trovare sia i direttori amministrativi, sia i collaboratori amministrativi nell'identica sesta fascia funzionale.

Le nostre tabelle non ci consentono di rispettare e di accogliere in pieno quella che è la volontà principale del legislatore nazionale, che individua in due livelli la collocazione di questo personale direttivo. Ora, siccome probabilmente il legislatore si riferiva alle Regioni a statuto ordinario, che hanno diversi livelli in cui collocare il personale direttivo, ed essendo le nostre tabelle invece a fascia unica, dove possiamo collocare il personale direttivo, credo davvero che le ragioni per cui la Giunta ritira l'emendamento numero 15 siano più che giustificate.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la Tabella A. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numeri 122, 123, 124, 129, 136 e 188, concernenti rispettivamente l'approvazione degli Statuti delle Comunità montane XXII (Basso Sulcis), XXIII (Sarcidano-Barbagia di Seulo), XIX (Sulcis-Iglesiente), V (Logudoro), XIV (Montiferru), XII (Barbagia-Mandrolisai).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la continuazione della discussione dei disegni di legge sugli Statuti delle Comunità montane del Basso Sulcis, del Sarcidano e della Barbagia di Seulo, del Sulcis-Iglesiente, del Montiferru, del Logudoro, della Barbagia-Mandrolisai.

Propongo al Consiglio di fare un'unica discussione su tutti questi testi di legge. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi, relatore.

COGODI (P.C.I.), relatore. Signor Presidente, gli statuti indubbiamente si possono dare per letti, però credo che sia opportuno che il Consiglio si soffermi, seppure brevemente, seppure in estrema sintesi, data l'ora e data l'ansia che manifestano alcuni colleghi di poter rientrare alle proprie sedi, su alcune novità che sono intervenute e che già rendono questi statuti, questi sei statuti di Comunità montana, diversi nella sostanza da quelli che furono approvati precedentemente, circa un anno fa. Sono infatti intervenute novità di ordine legislativo (ed in specie la legge nazionale n. 93 dell'81, che attribuisce diverse nuove competenze alle Comunità montane e detta una serie di disposizioni che interferiscono direttamente con la legislazione regionale), novità che richiamano alla necessità e vorrei dire anche all'urgenza di un adeguamento della legislazione regionale in materia.

Intanto vi è da rilevare che non sono stati ancora approvati da parte della Regione tutti gli

statuti di Comunità montana adottati dalle assemblee delle Comunità, e questo è un dato di estrema gravità che noi dobbiamo valutare per quello che è. La Regione, per rendere più spedita la procedura di approntamento e di approvazione degli statuti, aveva anche provveduto ad inviare una bozza di statuto tipo alle Comunità montane, e la quasi totalità delle Comunità ha adottato i propri statuti in conformità a questa bozza; altri statuti non sono così conformi o tanto conformi da essere in brevissimo tempo esaminati ed esitati. Però è dovere, è funzione specifica, politica dell'Assemblea regionale poter instaurare una dialettica fra i momenti di autonomia che emergono dalle decisioni e dalle determinazioni delle Comunità montane e il riscontro con le disposizioni di legge per ricondurli a legittimità. Ma non credo che sia più ammissibile che si accumulino ritardi ulteriori in una materia dove noi, se non procediamo con la massima speditezza, stiamo praticamente privando organismi istituzionali, enti locali territoriali, quali sono le Comunità montane, dei loro strumenti operativi.

I sei statuti che sono in approvazione oggi sono infatti un secondo *stock* di statuti che sono conformi o quasi conformi alla bozza originaria. Però sono statuti che pervengono all'approvazione del Consiglio regionale non entro i sei mesi che ipotizza l'articolo 3 della legge 26, del 1975, ma dopo sei anni! E la legge 26 fu approvata dalla Regione sarda già con cinque anni di ritardo rispetto alla legge nazionale che istituiva le Comunità montane, la 1102, quindi sono dieci anni, dieci anni che nella legislazione nazionale sono istituite le Comunità montane e in Sardegna siamo ancora ai primi timidi passi nell'approvazione degli statuti.

Intanto però cosa avviene (ecco il dato politico di riflessione)? Avviene che le Comunità montane, come organismi territoriali, come enti locali territoriali, hanno le loro competenze che in parte esercitano e in parte massima non possono esercitare. Avviene che leggi statali per il movimento, per il dibattito che esiste in campo nazionale, attribuiscono nuove competenze, anche di rilievo, e queste competenze sono più penetranti, più avanzate di quanto noi non

riusciamo ad attribuirne in sede regionale.

E intervengono quindi le novità, come intervengono oggi con la legge 93 dell'81, legge recentissima, che stabilisce principi di estremo rilievo, per cui le Comunità montane avranno un flusso finanziario stabile, continuo, che viene iscritto nella legge finanziaria dello Stato, per cui le Regioni sono richiamate ad integrare con i loro finanziamenti ed a coordinare questo flusso finanziario stabile che va alle comunità locali, quindi anche questo è un adempimento che noi dovremo compiere; si stabilisce inoltre che le Comunità montane possono dotarsi di organici di personale, seppure limitatamente alla costituzione dell'Ufficio del piano, entro contingenti stabiliti in legge, laddove il legislatore regionale con la legge 26 aveva ipotizzato un'altra scelta, cioè che le Comunità montane potessero fare le piante organiche però non assumere personale (la legge 26 ipotizza infatti l'intervento regionale attraverso l'utilizzazione dell'istituto del comando, del distacco del personale regionale o di altri enti). Però le piante organiche delle Comunità montane sono rimaste sulla carta, vuote, senza che questa dotazione di personale sia mai avvenuta da parte della Regione sarda. Le difficoltà sono note, non è il caso qui di ripeterle, perché rispetto all'enunciata esuberanza di personale regionale si denunciano invece vacanze in organico di 600, qualcuno dice di 800 unità negli stessi organici; perché la ristrutturazione degli enti che potrebbe consentire recupero di personale esuberante è un'attività che procede molto, forse troppo lentamente.

In ogni caso, la legge fissa un termine perentorio, per cui le Comunità montane possono procedere all'assunzione per concorso del personale per l'Ufficio del piano entro il 31 dicembre di quest'anno. E perché possano procedere a questi adempimenti, cioè all'assunzione del personale per concorso, è necessario che possano bandire i concorsi, che abbiano approvati gli strumenti — fra cui gli statuti — che consentano appunto l'indizione dei concorsi.

Ecco, noi dobbiamo richiamare alla riflessione, credo, dell'Assemblea regionale questi elementi che ci impongono considerazioni di ordine

politico ma anche di ordine operativo, perché noi rischiamo di incorrere in una situazione che è di inadempimento rispetto anche a degli obblighi, a dei vincoli che ci derivano sul piano giuridico. Le Comunità montane, ripeto, sono state istituite con cinque anni di ritardo, procedono lentamente nella loro organizzazione, nella loro attività. Esiste — lo so — in Sardegna un problema che attiene all'entità delle Comunità, cioè al loro numero, alla delimitazione, forse alla frammentazione eccessiva, forse al fatto che, per aver considerato la quasi totalità del territorio della Sardegna come montano (per ottenere quella parte dei privilegi che potevano venire dalla classificazione di montanità di un comune), forse esagerando in quantità, abbiamo finito per danneggiare in qualità l'attività delle Comunità montane.

Quando sono classificati montani comuni come Quartu (che ha sì qualche montagna, ma che può incidere, come componente dell'attività economica del comune, per lo 0,1 per cento) o come Assemini, e cito casi che conosco e che sono a noi vicini, prossimi, anche sul piano territoriale, bé, noi abbiamo praticamente intanto disperso quello che è il flusso finanziario che doveva essere...

PIREDDA (D.C.). E' la 991 che determina queste cose.

COGODI (P.C.I.), *relatore*. Lo so bene, onorevole Piredda, però lei sa altrettanto bene quanto me che le leggi vengono scritte, hanno una logica e un significato e un contenuto, poi vengono interpretate e i criteri possono essere adottati, diciamo, con taglio restrittivo o con taglio estensivo. Ora, il problema non è tanto di ridurre il numero dei Comuni montani in Sardegna, ma di ridurre e di ricondurre le circoscrizioni...

(Interruzione).

Sì, io mi sforzo di ridurre al minimo questo intervento, però ritengo che sia necessario che venga svolto e, se è opportuna una riflessione di più ampio respiro, noi rinviando la se-

duta del Consiglio anche a domani, perché su questa tematica io credo che non possa nessuno assumersi la responsabilità di sorvolare e di non precisare quali sono i termini attuali del dibattito in corso.

Noi abbiamo attribuito alle Comunità montane in Sardegna dei compiti e delle funzioni che debbono essere messe in grado di espletare. Quando abbiamo trasferito alle Comunità montane anche quelle che sono le funzioni del Comprensorio, che derivano dalla legge regionale 33, laddove coincida l'ambito territoriale del Comprensorio e della Comunità montana; quando abbiamo attribuito alla Comunità montana il ruolo di essere alla pari del Comprensorio, unità di base della programmazione economica e territoriale in Sardegna, noi non possiamo in legge stabilire questo criterio, questo principio, e poi non dotare le Comunità degli strumenti che consentano di essere effettivi strumenti di base della programmazione; quando abbiamo stabilito nella legge regionale 26 che le Comunità montane non possono dotarsi di personale proprio perché la Regione provvede al comando del suo personale presso le Comunità montane, o si adempie a questo tipo di impegno che si è assunto o si modifica la legge, perché non abbiamo nessun diritto e possibilità, fra l'altro, neppure di passare sul comando di leggi nazionali e quindi di poter ritenere non applicabili le stesse leggi nazionali.

Noi, quindi, siamo a questo punto, credo, di riflessione e di verifica, cioè siamo al punto di dover dire se le Comunità montane in Sardegna debbano anche rimanere quello che sono con questa delimitazione o se invece dovrebbero essere ricondotte ad altra disciplina, forse a dimensioni più adeguate, perché pare impossibile che possa effettuarsi programmazione (anche di base) in ambiti territoriali di Comunità montane costituite da cinque piccoli Comuni. Quale programmazione di base, sul piano socio-economico e anche territoriale, si può adottare da parte di Comunità montane che fanno capo a cinque Comuni con 13 mila abitanti? Nasce ancora il problema specifico, in Sardegna, di un rapporto diverso tra Comunità montane e Comprensori, perché noi non possiamo tenere questo tipo

di sovrapposizione, di interferenza di Comprensori che coincidono interamente con Comunità montane, di Comprensori che coincidono in parte con Comunità montane e di Comprensori che non coincidono affatto con Comunità montane; con compiti che sono attribuiti, a tutti i livelli istituzionali, sia alle Comunità montane sia ai Comprensori. Andrebbe presa di petto questa situazione e, posto che — credo — l'80 o il 90 per cento ormai del territorio e dei comuni della Sardegna sono costituiti in Comunità montane, si dovrebbe adottare una disciplina non di carattere residuale ma di carattere integrativo e procedere alla costituzione di associazioni intercomunali per i Comuni non montani, che dovrebbero avere le stesse possibilità di ordine gestionale e programmatico che hanno le Comunità montane.

Questo significa sottoporre a verifica e discussione la sussistenza degli organismi comprensoriali così come sono — ripeto — in parte coincidenti e in parte non coincidenti e quindi andare ad un'opera di semplificazione dei livelli istituzionali fra Comprensori, Comunità montane, Unità sanitarie locali e tutta questa miriade, proliferazione di momenti di rappresentanza che non consentono l'adempimento delle funzioni cui tutti questi organismi sono chiamati.

Io aggiungo un ulteriore elemento. Perché non porre mano in Sardegna a verificare quali possono essere le funzioni da attribuire alle Province? Perché non pensare che in Sardegna possiamo modificare le circoscrizioni provinciali (solo il numero delle province non possiamo modificare), modificare le circoscrizioni e le attribuzioni e le funzioni delle Province e quindi ridurre, in un'opera di semplificazione, i livelli istituzionali a quelli necessari, a quelli esistenti, cioè Comuni, Comunità montane e Province, delegando alle Province anche compiti di coordinamento degli organismi sovracomunali, come possono essere indubbiamente delegati? Qualcuno dirà: ma questo è un discorso che può apparire estemporaneo. A me è parso di comprendere, colleghi, signor Presidente, che forse è arrivato il momento che noi cessiamo, non dico di affrontare, ma appena ap-

VIII LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

2 LUGLIO 1981

pena di sfiorare tematiche di questo rilievo sempre in modo incidentale, sempre in modo occasionale, quando si ritiene che lo statuto di una Comunità montana sia un atto di ordinaria amministrazione, che sei statuti di Comunità montane siano una cosa che può essere liquidata dal Consiglio con superficialità o, voglio dire, anche con fretteolosità.

Se questo è, noi possiamo anche ripensare, possiamo anche ripensare...

PIREDDA (D.C.). Il relatore mi propone l'approvazione o no? Perché, in coerenza, col suo discorso, questi statuti andrebbero bocciati!

COGODI (P.C.I.), *relatore*. Onorevole Piredda, il relatore non solo propone l'approvazione, e infatti i nuovi statuti contengono queste novità, ma se lei avrà la bontà anche di ascoltare, oltre che di pensare per suo conto, e di seguire il suo pensiero in modo isolato, da buona monade, lei capirà che io sto sostenendo che questi statuti contengono già queste novità e che quindi bisogna adeguare gli altri statuti, quelli già approvati, e bisogna pensare ad adeguare anche la legislazione regionale per renderla armonica rispetto ad una legislazione statale che — le ripeto — è più avanzata, a questo punto, rispetto alla legislazione regionale.

Presidente, io ho finito. Propongo, in qualità di relatore, che vengano approvati gli statuti, perché vanno bene così come li ha esitati la Commissione. Rappresento all'attenzione del Consiglio il fatto che la Commissione ha ritenuto di introdurre anche delle modificazioni in ordine ad alcuni statuti, quali quello del Sulcis-Iglesiente, che prevedeva anche attribuzioni di carattere differenziato rispetto a quella che era la bozza predisposta a suo tempo dalla Commissione consiliare. Quando una Comunità montana, un'assemblea di base ritiene nel suo statuto di adottare degli elementi anche di difformità, questi debbono inserirsi in un momento dialettico fra comunità di base, fra Comunità montane e Consiglio regionale, e non mi pare affatto giustificabile che questa dialettica non si instauri e che non vengano presi nella dovuta conside-

razione anche questi elementi di novità.

Come illustrazione ho terminato. Se vi sarà la volontà di dibattere e di tener conto di questi elementi di novità che esistono negli statuti, il Consiglio potrà approvare o non approvare (io mi riservo anche di intervenire ancora in ordine a qualche elemento che attiene ai singoli statuti); se il Consiglio riterrà diversamente, perché questa è ordinaria amministrazione che può essere facilmente superata, ognuno faccia come crede.

PRESIDENTE. Per la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

Continuazione della discussione del disegno di legge concernente l'approvazione dello Statuto della Comunità montana XXII (Basso Sulcis). (122)

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 122. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è approvato l'allegato Statuto della XXII Comunità montana denominata "Del Basso Sulcis".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione-intervento del collega Cogodi è stata estremamente sti-

molante per una discussione più approfondita che, come risulta agli atti del Consiglio...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, la prego, consenta all'oratore di continuare a parlare.

SABA BENITO (D.C.). Dicevo: è stata stimolante per una discussione più approfondita che, come risulta dagli atti del Consiglio, da sempre ha accompagnato l'approvazione degli statuti delle Comunità montane.

Non c'è stata nessuna occasione che io ricordi (salvo una volta di uno o due statuti che erano sopraggiunti per l'approvazione in una tornata immediatamente successiva ad una in cui si erano approvati molti altri statuti, con una discussione di approfondimento su questa tematica), non c'è stata mai occasione, dicevo, in cui noi abbiamo sbrigato gli statuti delle Comunità montane come se fossero un adempimento formale. E ci siamo sempre dati un appuntamento ideale in queste occasioni per fare il punto sulla situazione dei cosiddetti enti intermedi. A mio avviso, bene ha fatto il collega Cogodi a sollecitare il Consiglio perché, anche questa volta, noi non trascurassimo un argomento di così vitale portata nella strategia di rilancio autonomistico.

Noi ci troviamo veramente da troppo tempo in mezzo al guado istituzionale della trasformazione, dell'istituzione e della trasformazione di questi enti e organismi intermedi. E ci troviamo in mezzo a questo guado di promozione istituzionale per la pendenza eterna, peraltro da me prevista, anche polemicamente molte volte da me sostenuta in quest'aula rispetto all'ottimismo di altre parti politiche, compresa quella del Partito comunista, la pendenza eterna di disegni di legge nazionali che non trovano, e non credo che la situazione sia ancora favorevole, una convergenza sufficiente di forze politiche costituzionali per una riforma sempre più urgente, sempre più necessaria riguardante l'assetto degli enti locali in Italia.

Quindi la ricerca, da parte del legislatore regionale, e prima ancora da parte delle forze

politiche sarde, è stata sempre una ricerca a tentoni, a tentativi, a speranze di successivi aggiustamenti che, in realtà, hanno prodotto dei risultati pregevoli nelle intenzioni ma non sempre rispondenti all'esigenza di snellezza operativa e di certezza di punti di riferimento da parte del cittadino sul soggetto di programmazione di base, di coordinamento e di promozione dello sviluppo territoriale.

Eppure, in occasione dei decreti delegati, le forze politiche nazionali, e noi in sede di applicazione in Sardegna attraverso le norme di attuazione, avevamo avuto occasione (anche in un convegno come quello di Alghero, se ben ricordo) di prospettarci tutto un quadro strategico entro cui muoverci, a miglioramento di quello chiaramente provvisorio dettato dalla 33 che, se pure oggi proprio per questo ritardo di riforma istituzionale nazionale mostra il suo logoramento, ha tuttavia avuto il pregio di un'innovazione coraggiosa da parte della Regione sarda, peraltro anch'essa parziale e contingente. Ritornando alla 33, infatti, quale scelta la Regione sarda fece in ordine all'ente intermedio? Quella dell'Organismo comprensoriale, che si identifica o meno con la Comunità montana della legge 26 approvata pochi mesi prima, ma che vedeva gli enti locali partecipanti e costituenti un soggetto di programmazione territoriale avulso e, direi, completamente prescindente da un'altra realtà, pur essa presente e pur essa istituzionalmente rilevante e soprattutto importante per l'impianto della sua organizzazione, cioè la Provincia.

E' pur vero che nella 33 si disse che gli Organismi comprensoriali erano i soggetti di collaborazione nei confronti della Regione e della Provincia, ma io ricordo che quando, timidamente, in Commissione programmazione feci presente che non era pensabile prescindere dalla compresenza nel territorio dell'Amministrazione provinciale e della sua portata anche democratica per il procedimento elettivo articolato nello stesso territorio, mi si disse che ormai si stava andando verso la scomparsa della Provincia: parlò del lontano 1974 e dei primi del '75. Si andava verso la scomparsa della Provincia, si diceva, per cui tanto valeva non tenerne conto, anche se, per la verità, la mia

timida proposta consisteva nel consentire che alle assemblee degli Organismi comprensoriali partecipassero con diritto almeno di parola, se non anche di voto, i consiglieri provinciali eletti nell'ambito territoriale degli organismi comprensoriali stessi, per un raccordo, se non istituzionale, almeno politico personale tra l'Organismo comprensoriale e l'Amministrazione provinciale che in quello stesso territorio andava ad agire.

E noi ricordiamo quanto il Partito comunista, in quel periodo, sostenesse la necessità di sopprimere la Provincia, salvo ricredersi all'indomani delle elezioni amministrative del 1975, quando risultati elettorali insperati o comunque imprevisi solo alcuni mesi prima e un atteggiamento più articolato ed elastico del Partito socialista e dei partiti laici consentì al Partito comunista di entrare in forze in moltissime province italiane e anche in tre su quattro province sarde (Sassari, Nuoro e Cagliari). Allora, improvvisamente, incominciò a riscoprirsi il ruolo della provincia attraverso sollecitazioni dei suoi amministratori nei confronti della Regione sarda, attraverso l'associazione delle province sarde e attraverso un tentativo (peraltro qualificato indubbiamente in termini culturali) che voleva rivedere criticamente l'atteggiamento precedente di abbandono totale e *tout court* di questa istituzione, per un suo raccordo con le Regioni e in Sardegna, ovviamente, con l'autonomia speciale, per una collocazione naturalmente intermedia della Provincia nei confronti dei Comuni.

Ed entrarono in crisi, io ricordo, in quella temperie politica, anche lo slancio iniziale nei confronti di una attivazione più convinta degli stessi Organismi comprensoriali e direi che anche stancamente si arrivò, quasi forzando una mentalità politica che ormai stava consolidandosi, alla costituzione delle Comunità montane, che peraltro si tendeva a penalizzare quando non fossero coincidenti con gli Organismi comprensoriali. In ogni caso si dava e si faceva affidamento da parte di tutti ai disegni di legge che, nel frattempo, erano stati presentati al Parlamento italiano e sui quali qui noi facemmo un dibattito molto approfondito. Io ricordo, tra gli altri, gli

interventi del collega Soddu e del collega Angius, sulle prospettive e sulla necessità di un'immediata interlocuzione della Sardegna, della Regione sarda, tanto sembrava urgente il discorso, immediata interlocuzione della Regione sarda col Parlamento italiano perché alcune norme di quei disegni di legge che stavano andando unificandosi fossero corrette, per dare uno spazio di autonomia alla Regione sarda almeno nel disegno delle nuove province-comprensorio che si volevano istituire.

E tutti ricordiamo come, in effetti, rifiutammo che ci fossero nel disegno di legge nazionale vincoli sui limiti demografici delle province, che avrebbero consentito un aumento delle province sarde — nella nuova figura di provincia-comprensorio — soltanto di un'unità, insufficiente quindi a rappresentare l'articolazione territoriale omogenea delle regioni storiche sarde (peraltro anch'esse unificate in grandi polarizzazioni territoriali che tutti siamo andati poi individuando, se non altro in occasione dell'istituzione, completata recentemente, dei comitati di controllo sugli atti degli Enti locali in Sardegna, e cioè le realtà territoriali del Sassarese, della Gallura, del Nuorese, dell'Ogliastra, dell'Oristanese, del Sulcis-Iglesiente e del Cagliaritano). E tuttavia noi ci rendiamo conto come questo disegno ipotizzato sia anch'esso insufficiente ed abbia determinato alcune tensioni e alcune aspettative che dovranno essere esaminate.

Tuttavia, sarebbe già un passo avanti se noi potessimo in qualche modo, forzando i termini dello Statuto o comunque portando avanti una battaglia autonomistica, rivendicare alla Regione sarda il potere statutario di attuare nuove Province prescindendo dalla provincia amministrativa statuale, cioè in parole povere prescindendo dalla targa automobilistica, in modo tale da non complicare l'iter legislativo in Parlamento, ché noi sappiamo bene (alla luce della battaglia per l'autonomia provinciale di Oristano) quanto le questioni del Governo statale vadano ad interferire sulle legittime aspettative delle popolazioni. A noi non interessa certamente creare in Sardegna nuovi punti di riferimento per targhe automobilistiche o per altri adempimenti delle Prefetture o delle Que-

sture che, peraltro, possono essere decentrate ugualmente; a noi interessa veramente poter intervenire con un nuovo disegno istituzionale ad articolare le strutture delle attuali amministrazioni provinciali ed avviare un processo di unificazione di tutti questi infiniti, per modo di dire, ma molteplici e pleonastici soggetti territoriali intermedi che, come ricordava il collega Cogodi oggi, lungi dal ridursi stanno andando moltiplicandosi tra Province, Organismi comprensoriali, Comunità montane, Unità sanitarie locali, Unità socio-assistenziali, Distretti scolastici e Dio non voglia domani, col nostro schema di assetto territoriale che stiamo sempre perseguendo per la programmazione regionale, chissà quali altre forme di riferimenti nel territorio.

Magari articolazioni particolari e non omogenee dell'Ufficio del piano dislocate nel territorio, tanto per fare un'ipotesi, anche se non improbabile, però, perché dal Comitato per la programmazione sono venuti fuori spunti a volte provocatori in termini positivi, a volte addirittura provocatori in termini inaccettabili dalle forze politiche, in quanto quegli spunti prescindano totalmente da una strategia politica, come se il Comitato della programmazione fosse una sorta di comitato di tecnocrati che, saggiamente, insegnassero ai politici come va letto il territorio e soprattutto come va letta la società e la volontà popolare. Modestamente, questo ce lo riserviamo per noi, perché noi ci siamo sottoposti, come forze politiche e come singoli alla verifica elettorale.

Ora è questo il punto storico, diciamo: o aspettiamo che il Parlamento, le forze politiche nazionali riprendano il discorso, così faticosamente avviato e poi interrotto, del nuovo assetto istituzionale dell'Ente intermedio; o si impone una forte presa di posizione autonomistica della Regione sarda nel ricercare strade proprie e peculiari a livello istituzionale, prima statutario e poi legislativo e amministrativo, per disegnare nel modo più confacente, ovviamente con la partecipazione delle forze popolari, delle forze sociali, di tutte le energie sarde, un nuovo assetto istituzionale, democratico ed autonomistico della Sardegna. Questo era il senso del progetto presentato dall'onorevole Soddu! O ci

dimentichiamo che proprio in quel progetto c'era tutto un capitolo che richiamava questa tematica e quest'esigenza di arrivare a conclusioni di raccordo, a conclusioni di ottimizzazione del disegno autonomistico, per quanto riguardava gli assetti istituzionali intermedi?

E questo progetto, condiviso da tutte le forze autonomistiche, dichiarato suo dalla prima Giunta Rais, ripreso dalla seconda Giunta Rais (in termini peraltro da verificare criticamente, in quanto affronta alcuni aspetti che non hanno avuto riscontro nella dialettica tra le forze autonomistiche, salvo che questa dialettica non si sia conclusa nel chiuso della maggioranza, il che non crediamo), ebbé, attende delle risposte, attende delle risposte puntuali. L'intervento del collega Cogodi è stato stimolante per noi, ma credo che lo sia prima di tutto per la Giunta che egli appoggia. Perché, che cosa è venuto su questo tema da questa Giunta e dalla Giunta che immediatamente l'ha preceduta, peraltro identica e quindi stessa interlocutrice del Consiglio? Che proposta è venuta? Che sollecitazione è venuta? Che disegno è venuto?

Finora noi non abbiamo visto se non la gestione del quotidiano, se non la gestione dell'esistente, se non la gestione del contingente, ma non questo respiro di prospettiva, di promozione, di proposta, questo respiro strategico, come noi lo definimmo, dell'autonomia regionale, concepita come il complessivo autogoverno del popolo sardo e pertanto particolarmente e prioritariamente attenta agli strumenti istituzionali della gestione democratica delle autonomie locali e dell'ente intermedio. Quest'ultimo si pone come soggetto indispensabile di programmazione territoriale ed interlocutore della Regione, dal momento che il potenziamento dei poteri degli enti locali, necessario ed indispensabile, attuato con le norme di attuazione, ancora attende la sua esecutività attraverso norme finanziarie e strumenti legislativi che non arrivano, né da parte del Governo né da parte di quest'Aula. E noi sappiamo come essi, in base alle norme di attuazione, in base al 616, debbano essere tempestivamente predisposti e portati qui.

VIII LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

2 LUGLIO 1981

Ed anche quando, finalmente, riusciremo ad avere approvate dal Parlamento nazionale le norme finanziarie, cosa faremo? Inizieremo soltanto allora a fare le leggi di attuazione dei decreti delegati, che hanno trovato rispondenza in una particolare traduzione nelle norme di attuazione della Regione sarda? Noi sappiamo che, per mettere in esecutività quelle norme di attuazione, occorrono decine di leggi regionali. A mio avviso, occorre fare una scelta: se queste leggi regionali debbano attendere nel cassetto, posto che siano pronte, solo dopo che sarà approvata la norma finanziaria dal Parlamento; o se per noi non sia più produttivo, più tempestivo, anche per dare un segnale chiaro della volontà politica autonomistica delle forze qui presenti, già iniziare quella legislazione necessaria, pur mandando avanti la battaglia della legge finanziaria per le norme di attuazione relative e alla Regione sarda e ai poteri degli enti locali.

D'altra parte, su questa battaglia per la legge finanziaria noi vogliamo in Consiglio notizie, che certamente l'Assessore avrà dato in Commissione finanze, ma, mi sia consentito, non in Commissione enti locali. Ancora, e sommariamente, io dico anche a nome dei colleghi: stiamo attenti a non trasformare la prima Commissione in Commissione del personale regionale. La prima Commissione rimane sempre, pur oggi affogata contingentemente in questi provvedimenti, la Commissione autonomia, enti locali, ordinamento regionale, e fin quando non istituissimo (come per altro abbiamo proposto) una Commissione speciale che studi questi problemi pregnanti e oggi maturi dell'autonomia regionale, in tutta la sua vasta gamma, rimane questa prima Commissione il riferimento per la Giunta e per gli Assessori, perché le forze politiche possano essere adeguatamente informate sulle battaglie relative agli enti locali, all'ordinamento regionale, all'autonomia regionale. Perché quella Commissione (denominata, ripeto, autonomia, enti locali e ordinamento regionale, e solo in ultima coda "affari generali e personale della Regione") deve essere informata e valorizzata, se è possibile, per favorire il dialogo tra le forze autonomistiche e, soprattutto, per chiedere il conforto del Consiglio su queste batta-

glie che la Giunta (posto che le stia facendo) sta conducendo a livello di Parlamento e di Governo.

Ma — dicevo — al di là di questa tematica ancora tutta sospesa dell'attuazione dei decreti delegati, e quindi delle nostre norme di attuazione per gli enti locali, rimane aperto il discorso dell'ente intermedio e rimane aperto in maniera insopportabile per la Sardegna, se noi vogliamo disegnare una nuova autonomia speciale. E allora: i tempi politici sardi dell'autonomia speciale sono i tempi di maturazione delle forze politiche nazionali? E questa sarebbe una contraddizione, dal momento che tutti abbiamo detto che presupposto del rilancio dell'autonomia speciale in Sardegna è la presa di coscienza, è la consapevolezza delle forze politiche sarde, che esse, pur collegandosi naturalmente ed intimamente con le forze politiche nazionali, hanno uno spazio peculiare di responsabilità, uno spazio peculiare di iniziativa, uno spazio peculiare di governo della Sardegna, dell'autonomia, che impone loro, quando ritardi si verificassero, di trovare soluzioni a problemi che non dovessero più essere ritardati.

Quindi, e mi avvio alla conclusione, occorre una decisione che questo Consiglio deve prendere in un dibattito specifico, e noi accogliamo la proposta del collega Cogodi, la proponiamo non a tempi lunghi e la sollecitiamo alla sensibilità politica del collega assessore Muledda, affinché nella prossima tornata consiliare, compatibilmente con le priorità già assunte nella Conferenza dei Capigruppo, si trovi uno spazio di riflessione. Perché certo è una decisione da assumere non più tattica, ma strategica. Dobbiamo aspettare il Parlamento, per disegnare l'ente intermedio in Sardegna, un Parlamento che, data la situazione politica nazionale e la situazione di crisi economica che sta assorbendo l'interesse delle forze politiche e sociali, difficilmente troverebbe tempo e spazio e modo di mandare avanti il discorso sulla provincia-comprendimento? oppure noi rivendichiamo una nuova norma dello Statuto speciale della Sardegna che dia poteri alla Regione autonoma della Sardegna non solo di modificare le circoscrizioni provinciali, come oggi è detto nell'attuale

Statuto, ma anche...

Se c'è una riunione del Partito comunista, prego di farla in una saletta, perché mi trovo imbarazzato, di fronte ad una consultazione che dura già da qualche minuto.

Dicevo, oppure rivendichiamo una nuova norma dello Statuto speciale della Sardegna, che dia poteri alla nostra Regione non solo, come li abbiamo oggi, di modificare le attuali circoscrizioni provinciali (ché a niente altro servirebbe, questo nostro potere, per altro interpretato in termini contraddittori e non pacifici, se non a mantenere le attuali province, modificando i confini e, quindi, le porzioni territoriali tra province confinanti), ma anche di poter istituire ai fini dell'autonomia speciale sarda vere e proprie province-comprensorio, pur rispettando la diversa organizzazione statutale. Ripeto, non ci interessano le targhe automobilistiche, non ci interessano le Prefetture, non ci interessano quegli adempimenti burocratici, anche se importanti nella vita del cittadino, che potrebbero benissimo rimanere appuntati negli attuali capoluoghi di provincia con le attuali delimitazioni territoriali. A Tempio o al Goceano o al Mandrolisai o all'Ogliastra non interessa la targa automobilistica, interessa veramente partecipare all'autonomia speciale della Sardegna con strumenti istituzionali di autogoverno reale, attraverso gli strumenti istituzionali rappresentativi democratici, che diano poteri concreti.

E allora si aprirebbe effettivamente il discorso dell'unificazione tra provincia-organismo comprensoriale e comunità montana, salvo piccoli dettagli di eccezionalità che in queste cose sempre si possono verificare, perché non tutto può essere sempre meccanico e dettato dall'alto, per il rispetto della volontà delle forze politiche e soprattutto delle nostre popolazioni.

Ecco, la Giunta in carica cosa propone, cosa promuove dopo che su questo progetto di Soddu ci si era trovati tutti insieme, dopo le prime dichiarazioni di Rais del gennaio, dopo le seconde dichiarazioni di Rais del maggio o dei primi di giugno? cosa è venuto fuori? dove e in che direzione stiamo andando? Giustamente

il collega Cogodi diceva: su queste questioni noi dobbiamo soffermarci, non si può agire frettolosamente. Non è concepibile una nuova autonomia regionale, un suo rilancio senza un ente intermedio efficace, senza un ente intermedio capace di interpretare. Noi sappiamo bene che la stessa interlocuzione tra Comune e Regione passa necessariamente attraverso il decentramento, che non sempre è appuntabile sul Comune, ed è appuntabile, invece, sull'ente intermedio; e soprattutto la programmazione territoriale e il coordinamento non possono essere riferiti al singolo Comune, ma devono essere necessariamente riferiti ad un soggetto intermedio tra Regione e Comune.

Ora, le novità che l'onorevole Cogodi ci richiamava sulla legislazione nazionale quasi ci fanno arrossire, perché in campo nazionale si riescono a fare dei passi, piccoli se vogliamo, che noi non abbiamo avuto il coraggio di fare. Come abbiamo risolto il problema, onorevoli colleghi, onorevole Giunta, come abbiamo risolto il problema del personale degli organismi comprensoriali, delle Comunità montane? Come andiamo a risolvere il problema dei poteri degli organismi comprensoriali e delle Comunità montane nei confronti di nuovi poteri e di nuove iniziative che stanno assumendo le amministrazioni provinciali?

Quindi questo è un richiamo, e concludo, per un dibattito da affrontare tempestivamente, da affrontare coerentemente, con una nuova tensione autonomistica a cui la Democrazia Cristiana non è venuta meno, una tensione autonomistica che noi questa volta ci permettiamo, pur nella dialettica vivace, di richiamare con fermezza ai partiti dell'attuale maggioranza, perché non si fermino al quotidiano e al contingente, ma sappiano promuovere, insieme alle altre forze democratiche, veramente un disegno di rilancio della nostra autonomia speciale.

PRESIDENTE. Arrivati a questo punto, la Presidenza ritiene di dover sospendere l'esame del disegno di legge numero 122, per procedere con unica chiamata alle votazioni a scrutinio segreto.

VIII LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

2 LUGLIO 1981

Approvazione del disegno di legge: "Disposizioni per lavori forestali, per la lotta antincendi e per la tutela e difesa dell'ambiente" (187); del testo unificato del disegno di legge: "Provvidenze per favorire la vendita collettiva e l'ammasso speciale del grano duro" (99) e della proposta di legge Ladu - Oppi - Rojch - Atzori Angelo: "Proroga delle provvidenze per favorire l'ammasso speciale del grano duro" (117); del disegno di legge: "Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale e disciplina per la iscrizione nei ruoli medesimi del personale da destinare alle Unità sanitarie locali" (134) e del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 52 recante: "Delimitazioni nei territori montani delle zone con caratteri omogenei ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26" ". (189)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto, con unica chiamata, sul disegno di legge numero 187; sul testo unificato del disegno di legge numero 99 e della proposta di legge numero 117; sul disegno di legge numero 134 e sul disegno di legge numero 189.

Risultato della votazione sul disegno di legge n. 187.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 187:

presenti	65
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	41
contrari	17
astenuti	1
voti nulli	6

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul testo unificato del disegno di legge n. 99 e della proposta di legge n. 117.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della

votazione a scrutinio segreto sul testo unificato del disegno di legge numero 99 e della proposta di legge numero 117:

presenti	65
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	40
contrari	21
astenuti	1
voti nulli	3

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul disegno di legge n. 134.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 134:

presenti	65
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	42
contrari	20
astenuti	1
voti nulli	2

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul disegno di legge n. 189.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 189:

presenti	65
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	42
contrari	19
astenuti	1
voti nulli	3

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alle votazioni: Anedda - Asara - Atzeni - Atzori Villio - Baghino -

Barranu - Battolu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Chessa - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris Mario - Franceschi - Giagu - Isoni - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischedda - Puggioni - Raggio - Rais - Saba Benito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente Ghinami).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Volevo semplicemente richiamare l'attenzione della Giunta su una interpellanza che ho presentato assieme ad altri colleghi del Gruppo democristiano, circa un anno fa, avente ad oggetto il problema del granito, reso in questi giorni molto più grave dal susseguirsi di arresti nei confronti degli operatori del settore. Il tempo trascorso è già tanto, ma credo che soprattutto il verificarsi delle cose alle quali mi sono riferito testé imponga l'urgenza del dibattito su questa interpellanza.

Un altro argomento che volevo richiamare all'attenzione della Giunta, e che è stato oggetto della presentazione di una mozione, sempre da parte del sottoscritto assieme ad altri colleghi del Gruppo democristiano, riguarda la crisi che ha investito e sta investendo sempre più accentuatamente il settore sugheriero. Credo che anche questo problema meriti attenzione e considerazione da parte della Giunta regionale e del Consiglio, perché ritengo necessaria l'adozione di alcuni provvedimenti ed interventi urgenti, che possano in qualche modo attenuare le conseguenze negative che in questo momento stanno soffrendo gli operatori sugherieri.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Chiedo scusa, soltanto un minuto, per richiamare l'attenzione della Giunta sulla situazione di paralisi effettiva dell'Assessorato dei lavori pubblici, in un momento di estrema drammaticità per il problema della casa. Quindi chiedo che, prima delle ferie, la Giunta riferisca su questo problema: di fronte a leggi di una portata relevantissima, abbiamo dei miliardi fermi, a quanto si dice, per mancanza di funzionari o per funzionari che non ci sono o per tutta una serie di altri motivi che la gente non capisce veramente.

Si tratta dell'applicazione della legge 25, che è in gravissimo ritardo, della legge 457 e di tutta una serie di leggi, veramente, che a parte i discorsi interessanti che stasera si sono fatti, hanno necessità assoluta, immediata, di una risposta operativa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (P.C.I.). Signor Presidente, se la Giunta riterrà opportuno discutere l'interpellanza sulle cave di granito, chiedo che venga abbinata anche la nostra interpellanza, presentata ieri, che riguarda lo stesso problema ed in particolare gli arresti fatti a Tempio di cavatori che detenevano esplosivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Siccome ci avviamo a modificare, mi pare, il calendario, il programma che era stato in linea di massima fissato nella Conferenza dei Capigruppo, che prevedeva la conclusione dei lavori del Consiglio entro, se non vado errato, il 4, la pregherei, signor Presidente, se è possibile, di farci sapere abbastanza rapidamente, se non domani, la prossima settimana, quale sarà, quali saranno gli impegni di ciascun consigliere per questo periodo...

(Interruzione).

Non ho finito, però, scusi... prima delle ferie.

Credo che sia urgente la definizione di un programma, anche per come stanno andando i lavori di questa Assemblea. Io l'ho fatto in modo informale, lei mi scuserà, stasera nell'atrio dell'aula, ma noi stiamo in parte modificando una prassi, che è costante, secondo la quale la prima seduta della settimana, della tornata, è dedicata ad interrogazioni ed interpellanze; c'è poi una serie di altre questioni relative alle votazioni, all'andamento dei lavori d'Aula, alla non contemporaneità dei lavori delle Commissioni, eccetera, eccetera. Noi cominciamo ad avere difficoltà a seguire i lavori nel modo in cui si sono messi in questi due giorni. Questa difficoltà — e questo è l'argomento sostanziale, l'altro è solamente formale —, questa difficoltà è accresciuta dall'atteggiamento della Giunta, che può anche rispondere di malagrazia e in un certo modo, un modo insultante, rispetto...

(Interruzioni).

No, non riguarda lei, onorevole Rais, riguarda il suo Assessore, l'ho già detto poco fa.

...rispetto a discorsi che si fanno, cercando di umiliare i consiglieri. Però questo non risolve i problemi del ruolo del Consiglio, della sua funzione, della sua funzione di controllo e di sovranità rispetto all'organizzazione istituzionale della Regione. Abbiamo avuto alcuni episodi, signor Presidente, che apparentemente umiliano noi, ma umiliano il Consiglio. Si può fare anche una brutta figura, probabilmente qualcuno di noi l'ha fatta stasera, non è questo che...

PRESIDENTE. Che cos'è che umilia il Consiglio? Non ho capito.

SODDU (D.C.). L'atteggiamento della Giunta regionale, Presidente!

Faccio solo l'esempio che ho vissuto io, quindi me ne lamento anche sul piano personale: è stato richiesto all'assessore Pili, quando abbiamo discusso la legge sui cinque miliardi, di portare dei dati in Consiglio, e non solo non ha

portato i dati ma si è rifiutato di rispondere anche alle questioni che gli sono state poste durante la discussione; questioni alle quali si poteva rispondere tranquillamente, nelle quali non c'era niente di offensivo, niente di provocatorio, niente che andasse al di là di quello che il Consiglio deve sapere.

Nella discussione di ieri sugli argomenti del turismo, poi, c'è chiaramente stato un atteggiamento del governo di rifiuto di affrontare i problemi e di dare risposte al Consiglio; infine, da ultimo, stasera.

Bene, signor Presidente, lei ha il dovere di tutelare gli interessi dei consiglieri, senza prevaricare sulla maggioranza. Noi non pretendiamo di rovesciare i ruoli, siamo consapevoli di essere in questo momento una minoranza, di essere l'opposizione in aula, però pretendiamo di avere dal governo della Regione risposte corrette ed esaurienti. Se la Giunta regionale ritiene che questo sia un eccesso, ce lo dica; se non è pronta a darci le risposte nel momento in cui le chiediamo, ce lo dica. Ma non liquidi i problemi che vengono posti con un atteggiamento di disprezzo di quello che chiedono i consiglieri. Una volta per tutte: è possibile portare in quest'aula gli argomenti fondamentali della politica regionale o non se ne può più parlare, perché la maggioranza si rifiuta di accettare il dialogo e perché il Governo si rifiuta di rispondere alle nostre questioni?

Noi chiederemo, in questa fine di luglio, di discutere alcuni problemi. Alcuni li stiamo chiedendo stasera, altri ci ripromettiamo di chiederli domani (se continueremo domani) o quando continueranno i lavori del Consiglio. In ogni caso, signor Presidente, la preghiamo di assicurare ai consiglieri la conoscenza esatta dei comportamenti in aula, dei programmi, dei tempi di lavoro di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Tocca a me dare una prima risposta all'onorevole Soddu.

Il programma che stiamo svolgendo è stato predisposto dalla Conferenza dei Capigruppo nella sua ultima riunione. Esso doveva essere concluso in questa settimana ed abbiamo praticamente concluso quasi tutto. Si era detto specifi-

camente: senza lasciare la tradizionale giornata di martedì alle interrogazioni ed alle interpellanze, perché entro martedì mattina doveva essere svolto l'esame della legge sulla Società Bonifiche Sarde che, diversamente, minacciava di fallire. La sera del martedì, poi, l'Aula era occupata dal Consiglio provinciale, quindi non era disponibile. Si doveva lasciar da parte un gruppo di leggi relative al contratto con i dipendenti regionali (la 184, la 183, la 79 e la 139), che, solamente se la prima Commissione entro le due settimane che vanno dalla prossima sino al 21 di luglio riuscirà ad esitare, si discuteranno a partire appunto dal 21 luglio; solamente se la Commissione concluderà, altrimenti i lavori del Consiglio saranno chiusi.

Questa era la linea che i Capigruppo hanno assunto e che anche il rappresentante della Democrazia Cristiana ha pienamente accolto (lei quel giorno non c'era). Io sto attuando questo programma: ecco perché, se si vorrà cambiare, la riunione dei Capigruppo o l'Aula dovranno dire se ritengono di accogliere questa indicazione che è stata data.

Per la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, solo per fare alcune considerazioni sulle dichiarazioni che sono state rese dal collega Soddu e sulle richieste che i colleghi hanno avanzato.

Per quanto riguarda le cose dette dall'onorevole Soddu, io vorrei dichiarare qui, con molta lealtà, la sorpresa, non solo mia, ma anche della Giunta e degli Assessori, nel sentire le cose che ha detto il collega Soddu. Ora, può essere che ci siano stati dei malintesi; non rientra nelle intenzioni della Giunta, né rientra nella linea politica che la Giunta intende sviluppare e che ha dichiarato in occasione del dibattito sulla fiducia, una volontà di non dialogare col Consiglio, con i gruppi politici, particolarmente con i gruppi politici autonomistici e quindi col maggiore gruppo politico autonomistico, la Democrazia Cristiana. Se sono accaduti degli episodi che hanno indotto taluno a interpretare in questa maniera la volontà della

Giunta, io credo sia mio dovere dichiarare che, da parte della Giunta, non esiste assolutamente una volontà di questo tipo. La Giunta intende sviluppare il dialogo, il confronto; intende dar seguito agli impegni che ha assunto in occasione delle dichiarazioni programmatiche, della votazione sulla fiducia, anche perché la Giunta è indotta a far questo non solo per la linea politica che porta avanti, ma per una ragione di correttezza nei confronti di tutti i gruppi politici, di tutti i consiglieri regionali.

Gli Assessori che hanno sviluppato i loro interventi a nome della Giunta, io vorrei dire all'onorevole Soddu, li hanno sviluppati dando il massimo di informazioni che la Giunta aveva a disposizione; naturalmente, le risposte della Giunta possono essere più o meno soddisfacenti. Ella, onorevole Soddu, guida il gruppo che è all'opposizione, quindi io capisco che lei possa ritenere non soddisfacenti le risposte della Giunta, ma da parte nostra — ripeto — non esiste né ostracismo né tentativo di evitare il dibattito attorno ai problemi di grande importanza per la nostra Isola.

Per quanto riguarda le richieste che sono state avanzate di discussione di interpellanze, anche l'interpellanza che è stata sollecitata dal gruppo comunista, vorrei dire che se il Consiglio è d'accordo e se la Conferenza dei Capigruppo è d'accordo, nella tornata che andrà dal 21 al 24, mi pare (così ha stabilito la Conferenza dei Capigruppo) la Giunta è disponibile a rispondere sui problemi che sono stati sollevati.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal collega Moretti, la situazione all'interno dell'Assessorato ai lavori pubblici con i ritardi anche obiettivi, che esistono, nell'attuazione di alcune importanti leggi che riguardano il problema della casa, io vorrei dire che la Giunta ha già preso in esame la questione. Stiamo attuando una mobilità, anche se parziale, del personale; abbiamo già rinforzato gli organici trasferendo un certo numero di unità da altri settori a quello dei lavori pubblici, attuando anche un decentramento di funzioni, per fare in modo che le disposizioni normative in materia di edilizia abitativa possano camminare il più speditamente possibile. Vorrei a questo propo-

sito sottolineare — mi pare doveroso — che la Giunta può fare certamente poco, perché gli organici sono largamente scoperti, come il Consiglio ben sa. Non a caso, alla Conferenza dei Capigruppo, la Giunta, attraverso il Presidente, ha chiesto che la Commissione competente che ha in carico la bozza di regolamento per i concorsi acceleri l'esame del documento, in modo da consentire la copertura delle centinaia di posti vacanti, che ancora ci sono presso l'Amministrazione regionale.

SABA BENITO (D.C.). Ci ha detto l'Assessore che non è urgente. Sembra sempre colpa degli altri.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Ma, collega Saba, mi creda, io ho voluto fare questo riferimento non per denunciare i ritardi, o per attribuire responsabilità, ma solo per dire qual è il fatto obiettivo. Noi abbiamo organici

che sono carenti per circa sette, ottocento posti, se non vado errato sui numeri; è una situazione, quella attuale, che ci trasciniamo da anni. Non volevo assolutamente attribuire responsabilità alla Commissione consiliare competente, ma solo fare a voce alta, sviluppare a voce alta un ragionamento che non per primo io faccio (anche le passate Giunte hanno posto l'accento su questo problema). Credo sia interesse e dovere di noi tutti dotare, quanto più rapidamente possibile, del personale necessario l'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
